



ESTATE 2010

“ALL’OMBRA DELLE SUE ALI...”

1. DIO: LUCE DELLA FEDE

Quando non c'è luce non solo si è impossibilitati a vedere le cose, ma vi si inciampa e si cade. In una situazione come questa il Signore non occupa il primo posto, e forse nemmeno il secondo: nella vita di un'anima scivolata nella tiepidezza Dio è nient'altro che una cosa in più: non illumina la sua esistenza quotidiana. I nostri occhi ci portano a guardare unicamente con visione umana ciò che ci circonda: Dio pare essere molto lontano dagli affari della vita ordinaria, dalle circostanze della nostra vita e quelle del nostro tempo. Gli occhi dell'anima si annebbiano; la ragione si crede autosufficiente per comprendere tutto prescindendo da Dio. Allora non si chiede l'aiuto necessario, dimenticando l'insegnamento dello stesso Gesù. E se si fa assegnamento solo sulle proprie forze, quando queste vengono a mancare, si cadrà spesso nello sconforto. Abbiamo un Dio-Padre che ha a cuore le nostre preoccupazioni e provvede alle nostre necessità. Vivendo alla giornata fanno in modo di trascorrerla il meglio, o il meno peggio, possibile; lavorano, se è necessario farlo, per vivere, altrimenti non fanno nulla. La storia personale di ogni uomo è piena di segni divini, ma per vedere in essi il Signore è indispensabile una buona disposizione, quella fede viva che la persona tiepida sta a poco a poco perdendo. Il tiepido diventa sempre più cieco verso il soprannaturale; mentre chi ha una vita interiore salda trova Dio anche nei momenti più duri o quando gli avvenimenti sembrano nascondere. Questa visione soprannaturale ci consente di vedere negli altri dei figli di Dio e di trattarli, pertanto, con il rispetto che meritano. Quando siamo uniti a Dio, non ci può capitare nulla di irreparabile. Con occhi di fede, con visione soprannaturale, la nostra storia è la storia dell'incessante misericordia di Dio. Sappiamo che Dio si è prodigato, e continua a prodigarsi, in doni che non meritiamo: la vita, la Redenzione, la sacra Eucarestia, le continue e misteriose ispirazioni dello Spirito Santo. Tutto è dono gratuito di Dio, tutto. Guardando attentamente la nostra vita, ci resta da fare una cosa sola: ringraziare notte e giorno il Signore. "In ogni cosa rendete grazie", diceva san Paolo ai primi cristiani di Tessalonica, "questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi". Trovarsi alla presenza di Dio comporta sottomissione della fantasia, che santa Teresa era solita chiamare "la pazza di casa", se non si controlla mediante la mortificazione, non si potrà avere vita interiore. "Se non la domini, non potrai mai godere di quella calma serena che è così necessaria per servire Dio. E' necessario cercare il raccoglimento, mortificare i sensi, vivere al di dentro, senza sterili evasioni. Abbi vita interiore e vedrai, con colore e rilievo insospettiti, le meraviglie di un mondo migliore, di un mondo nuovo: e vivrai l'intimità con Dio, conoscerai la tua miseria, e ti glorificherai, con una glorificazione che, nell'avvicinarti a tuo Padre, ti renderà più fratello dei tuoi fratelli, gli uomini. Il raccoglimento di cui abbiamo bisogno è pienamente compatibile con l'attività esteriore, col lavoro e la vita di relazioni. Per di più la nostra vita, se non è orientata soltanto alle cose passeggere, se non si lascia dominare dalla frivolezza, ha sempre una dimensione profonda e intima, un certo raccoglimento che raggiunge il suo pieno senso in Dio. Il raccoglimento è un lavoro positivo: è evitare che i sensi e le facoltà si disperdano, indirizzandoli verso un solo centro di attenzione. Al contrario non sarà praticabile né la preghiera né la presenza di Dio. E senza presenza di Dio non ci è possibile avere visione soprannaturale sui fatti piccoli o grandi che compongono l'intreccio della nostra vita.

2. IL NOSTRO MODELLO E' CRISTO

Di fronte a Cristo, diciamo a quelli che ci stanno accanto: "Guarda". E nel guardarlo ognuno vede la meraviglia che andava cercando, perchè in Lui si trova tutto quello che di più grande il cuore umano possa amare e desiderare: solo Cristo può colmare il cuore umano. "Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo" dirà san Paolo ai primi cristiani di Filippi. Ha successo nella vita chi, avendo trovato Cristo, si sforza di seguirlo; sbaglia tutto chi non cerca Gesù nella propria realtà. Stare con Lui, e seguirlo, predispone a uno stile di vita del tutto singolare: uno stile sorridente, sereno, colmo di carità. Ma vi è anche chi ha indurito il proprio cuore diventando incapace di servire il Signore. Il cuore umano, crescendo, diventa più grande, più nobile, più capace di amare, grazie alla generosità, al sacrificio vissuto con gioia, alla purezza vissuta per Dio. La gioventù dell'anima è compatibile con l'età avanzata. Il cuore, dicono, non può restare "vuoto"; o gli si dà un grande Amore o lo si riempie di compensazioni di poco conto, che non riescono mai a saziare. Il cuore è vorace come lo stomaco: quando non gli si dà un amore vero, si riempie di qualunque cosa. Soltanto Dio può riempire il cuore umano; il nostro cuore, infatti, è fatto per Dio. "Chi si ciba di briciole, non si sazia mai"; il tiepido resterà, infatti, sempre insoddisfatto. Il tiepido soffre di una strana pigrizia: fa cose che tornano a beneficio dei suoi interessi umani, ma non a quello della sua vita interiore. La tiepidezza può anche essere laboriosa, perchè il suo esatto contrario "non è la laboriosità e la diligenza, ma la nobiltà dell'animo e l'allegria, frutti dell'amore soprannaturale" Sono la gioia della donazione e il lavoro fecondo fatto per Dio e con Dio. La vita si colma di pace e di serenità quando si è totalmente disponibili a fare la volontà di Dio, che si manifesta in momenti ben precisi della nostra vita e richiede sempre distacco dai beni, dalle persone e dai progetti personali: bisogna avere il cuore libero. Se non abbiamo un cuore distaccato non riusciremo mai ad arrivare a Dio. Il nostro tesoro è nel cielo, e tutte le cose della terra sono soltanto mezzi, che "la tignola e la ruggine" consumano. Esse non sono eterne. Il benessere, inteso in senso positivo, non significa lusso, né corsa al piacere, ma quanto serve a rendere la vita gradevole alla propria famiglia e agli altri, perchè tutti possano servire meglio Dio. La povertà consiste nel raggiungere il serio il distacco dalle cose terrene. Non si può andare dietro al mondo, cercandovi tesori, perchè il nostro tesoro è Cristo. Sant'Agostino ha detto che non si è giusti per essere duri, né si raggiunge uno stato d'animo perfetto per essere insensibili. La limpidezza del cuore è indispensabile per vedere Dio, ma anche per realizzare l'ideale cristiano di amore e di servizio a tutti gli uomini. La Chiesa ha sempre insegnato che la persona umana, aiutata dalla grazia, possiede tutti i mezzi sufficienti per vivere e accrescere la purezza interiore, in ogni istante della sua vita interiore. A seconda della loro vocazione divina, alcuni dovranno vivere la purezza nel matrimonio, altri rinunciando all'amore umano, la vivranno corrispondendo unicamente e appassionatamente all'amore di Dio. Due principali virtù per il cristiano sono: la purezza e l'umiltà, grazie a queste virtù un cristiano può dedicarsi in pieno all'apostolato. Il nostro cuore dev'essere come il buon vino: con gli anni deve migliorare la propria qualità. Dal cuore nasce tutto quanto c'è di buono in una persona; nascono la pietà sincera nel rapporto con il Signore e la carità. Perciò dobbiamo chiedere a Dio di concederci un cuore buono che sia capace di intrattenere con lui un rapporto delicato, capace di comprendere tutti, di perdonare, di avere compassione delle pene degli altri. Amiamo il sacramento della Confessione, che ci aiuterà a purificare il cuore e a renderlo idoneo al bene.

3. L'AMORE DI DIO E IL PROSSIMO

Durante la seconda guerra mondiale, un paesino tedesco fu completamente distrutto da un bombardamento, e con il villaggio anche la chiesa. Sull'altare maggiore vi era un crocifisso di grandezza naturale, molto venerato dai contadini di quella regione, che lo ritrovarono tra le macerie, senza braccia. Quando giunse il momento della ricostruzione, non si sapeva bene che fare di quella bellissima scultura. Alcuni erano dell'avviso di ricollocarla restaurata con delle braccia nuove, altri prevenivano la soluzione di fare una copia del vecchio crocifisso, alla fine si decise di porre sopra l'altare la vecchia statua così com'era stata ritrovata tra le macerie, con l'iscrizione: "Le mie braccia siete voi..." Siamo noi le braccia di Dio nel mondo. Egli ha voluto restare nel Tabernacolo perchè andassimo a trovarlo, ad ascoltarlo e a rinfrancare le nostre forze. Il cristiano può produrre frutti che Dio si aspetta da lui, solo se ha santità personale, cioè unione con Lui, perchè "nessuno può dare quel che non ha". Solo dall'albero buono si possono raccogliere frutti buoni. E l'albero è buono quando vi scorre linfa buona: **la vita di Cristo**. Il Signore ci chiede senza sosta di portare chi sta intorno a noi alla salvezza, alla gioia e alla generosità. L'apostolato non dipende tanto dalle qualità di una persona, quanto dall'amore che porta a Dio. La mancanza di frutti apostolici spesso denota l'assenza di vita interiore, di un autentico rapporto con Dio. Il tiepido è rimasto impantanato nella crescita spirituale; è come un treno che, abbandonato su un binario morto. Quando si cade nella tiepidezza non si traggono più frutti dalle abbondanti grazie che lo Spirito Santo dà. Il tiepido diventa simile al fico maledetto di cui narra il Vangelo. Questo passo della Sacra Scrittura ci rattrista, ma al tempo stesso ci incoraggia a ravvivare la fede, a vivere secondo la fede, affinché Cristo raccolga sempre frutto da noi. L'amore, non lesina nessun sacrificio, e lo fa sempre con gioia: " Non sono mai gravosi i compiti di coloro che amano". Una visita al Santissimo, un momento di meditazione, possono diventare qualcosa di gioioso e gratificante perchè incontriamo il Signore. L'amore è stato, ed è, il motore della vita dei santi; ci dà ali per superare qualsiasi difficoltà personale o nell'apostolato: ci rende saldi davanti alle difficoltà. La tiepidezza ci blocca di fronte agli ostacoli più insignificanti. L'amore di Dio, fa di una montagna un granello di sabbia: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire etc... potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" L'amore di Dio trasforma l'anima. Insieme a Gesù, alla sua presenza, i giorni si arricchiscono: il dolore e la malattia si trasformano in un tesoro; il lavoro santificato riempie la nostra misera e vuota bisaccia che porteremo con noi nella vita eterna; la vita con gli altri ci dà tantissime possibilità di fare il bene. Se amiamo Cristo, se lo seguiamo sinceramente, se non cerchiamo noi stessi, ma solo Lui, in suo nome potremo trasmettere ad altri, gratuitamente, quello che gratuitamente Lui ci ha concesso. Uniti a Cristo saremo apostoli, nel mondo, in qualunque ambiente e situazione in cui ci ha posto la vita.

4. L'AMORE E "LE PICCOLE COSE"

La vita interiore è fatta di tanti piccoli atti di amore, di corrispondenza e di delicatezza verso il Signore. Durante la nostra vita non avremo spesso da offrirgli cose grandi, però ogni giorno lo incontreremo nei piccoli fatti nei quali, con la nostra fedeltà, possiamo riconquistarci il suo amore. A volte sarà saper ascoltare, altre, passar sopra alle proprie preoccupazioni per prestare attenzione a quelli che ci stanno accanto, non arrabbiarci per cose non importanti, non essere suscettibili, essere cordiali, pregare per una persona che ha bisogno, non criticare nessuno, saper ringraziare : cose che sono alla portata di tutti... e così succede in tutte le virtù. Per essere fedeli nelle cose ordinarie bisogna amare Dio, e, a sua volta, l'amore a Dio si manifesta nelle minuzie della giornata. Quando ci si avvia sulla strada della tiepidezza, si comincia a dar poco peso ai dettagli nella vita di pietà, nel lavoro, nelle virtù, e si finisce per trascurare anche le cose importanti. Si trascura la puntualità stabilita nella Confessione, si arriva quasi sempre in ritardo alla Santa Messa, si diventa disordinati, per mancanza di mortificazione, con gli strumenti di lavoro o personali. La fedeltà di tutta una vita, la santità, è la fedeltà alle cose piccole, e del sapere ricominciare da capo quando per la nostra fragilità perdiamo il giusto cammino. Il Signore stesso, pochi giorni prima della Passione, ci indicò, in un modo singolare, il valore che le piccole cose hanno al cospetto di Dio, e attraverso le piccole cose possiamo catturare lo sguardo di Cristo commosso dall'amore che vi mettiamo. Ciascuno può pensare alle molteplici opportunità della giornata per far diventare prezioso il giorno più grigio. Gesù gradisce sempre quello che gli presentiamo: tutto può acquistare un valore nuovo. La differenza tra una genuflessione fatta bene o fatta male è poca cosa, ma è molto agli occhi di Dio: la prima è un atto di adorazione, una dimostrazione di fede, l'altra uno sgorbio ridicolo. E' nelle sfumature che si distingue una risposta data in tono corretto, da figlio di Dio, dalla stessa risposta data sgarbatamente, senza attenzione alla persona con cui si parla. In questi dettagli, infatti, si manifesta la virtù della carità. E' bene curare la periodicità che ci siamo fissati per la Confessione, la puntualità alla santa Messa, la buona preparazione alla Confessione, l'osservanza rigorosa del digiuno previsto dalle norme liturgiche, e dopo dedicare alcuni minuti per il ringraziamento. Il cristiano di vera fede deve avere molta cura di tutto ciò che direttamente si riferisce a Dio. Che cosa direbbe se arrivasse un ospite a casa nostra e la trovasse in disordine? Lo stato di questa casa, può essere paragonato a quello di un'anima che trascura le attenzioni verso il Signore. Che succederebbe se, in tali condizioni, lo invitassimo nella nostra casa, nella nostra anima? Perché Gesù viene di persona nella santa Comunione, con il suo Corpo, con il suo Sangue, con la sua Anima e la sua Divinità. Gesù ci potrebbe dire: mi hai trattato senza i dovuti riguardi. Per preparare bene la santa Comunione è necessario avere disposizioni interiori di fede, di umiltà, di amore, il desiderio della Confessione frequente, e anche le dovute disposizioni esteriori: il digiuno prescritto, il modo di vestire, il raccoglimento. Il Signore sempre ci aspetta con tenerezza dopo la Messa e la Comunione. "L'amore per Cristo, che si offre per noi, ci fa trovare, al termine della Messa, alcuni minuti per un ringraziamento personale. Senza fretta, perché nulla è più importante di questi minuti da trascorrere con il Signore, conservando gelosamente l'Eucarestia appena ricevuta. Nei nostri Tabernacoli c'è Gesù vivo, ma tanto indifeso come sulla croce. Ci si dona perché il nostro amore lo custodisca e lo curi come meglio è possibile, senza badare al denaro, al tempo, alla fatica. Nella cura delle piccole cose, come avviene nell'amore umano, si manifesta il nostro amore a Dio; il fatto di trascurarle rivela invece negligenza, tiepidezza: disamore.

5. LA TIEPIDEZZA

Come ciechi e "affaticati" cadiamo nella: Tiepidezza. Se il cristiano cade nella tiepidezza perde la gioia e, per colpevole negligenza, allontana dalla mente e dal cuore l'immagine di Cristo: non lo vede e non lo ascolta. La tiepidezza è il pratico disprezzo dell'orazione e del sacrificio quotidiani, è il pensare "soltanto a se stessi e alle proprie comodità", è mancanza di finezza nel rapporto con Dio, è poca delicatezza, è "malavoglia nelle cose che si riferiscono al Signore", è l'amor proprio che porta ad agire per motivi umani. La santità del cristiano, invece, sta nell'amore e nella devotio, cioè nella fede amorosa e nell'amore che crede. La tiepidezza è davvero una grave malattia dell'amore, e può colpire in qualsiasi età della vita interiore. Causa della tiepidezza è sempre lo scoraggiamento, la mancanza di speranza, di fede e di carità. San Tommaso definisce la tiepidezza come "una certa tristezza che rende l'uomo tardo a compiere gli esercizi dello spirito, a causa della fatica del corpo". San Tommaso, inoltre ci dice che la devozione, è come "la volontà decisa a impegnarsi in tutto ciò che appartiene al servizio di Dio". Questa devozione scompare, invece, nello stato di tiepidezza. Essa è sterile e dannosa, mentre l'aridità purifica l'anima e la conduce a una maggiore unione con Dio. Sono poche le cose desiderate così fortemente nella vita quanto la gioia e la felicità. Si ha l'impressione, talvolta, che queste parole- felicità, gioia, pace- esprimano realtà che somigliano a rare monete da collezione, di grande valore e difficili da reperire. La tranquillità l'hanno chiamata pace; la risata fragorosa, allegria; il piacere effimero, felicità; e così via. La vera gioia e la vera pace si trovano in Dio; al di fuori di lui non potremmo mai raggiungerle. Un giorno, rivolgendosi ai discepoli, il Signore disse: "Beati i vostri occhi perché vedono i vostri orecchi perché sentono". La gioia- dice san Tommaso- è il primo frutto dell'amore e, pertanto, della donazione. Dimmi dove sta la tua felicità, potremmo dire, e ti dirò dov'è il tuo cuore. Noi siamo felici quando il Signore è dentro la nostra vita, quando non lo perdiamo di vista, né i nostri occhi sono appannati dalla tiepidezza o dalla mancanza di generosità. E' in Cristo la nostra speranza. Poiché Cristo vive: Cristo non è un uomo del passato, che visse un tempo e poi se ne andò lasciandoci un esempio meraviglioso. La gioia cristiana ha una natura speciale: sa mantenersi salda in mezzo a tutte le bufere della vita, anche nei momenti più oscuri. Quando un cristiano è infelice e triste, vuol dire che qualcosa non va proprio nella sua anima. La fede è la sorgente della gioia cristiana. Il nostro ottimismo non si basa su ragioni umane, ma ha il suo fondamento in Dio. Chi vive della fede incontrerà difficoltà e lotta, dolore e anche amarezza, mai però lo scoraggiamento o l'angoscia, perché sa che la sua vita è utile, sa il perché della sua esistenza terrena. Quando ci sembra che tutto crolli davanti ai nostri occhi, non crolla nulla, perché " Tu sei il Dio della mia difesa" Per di più senza ostacoli non ci sarebbe la possibilità di vincere, né le virtù potrebbero raggiungere il livello richiestoci da Gesù. L'uccello può volare non solo perché ha le ali, ma anche per la resistenza dell'aria. Lui solo è sicuro baluardo che resiste a tutto; non vi è tristezza che Egli non possa curare. "Non temere, soltanto abbi fede" Tutti abbiamo bisogno di felicità. Paul Claudel, dopo la conversione, era solito ripetere: "Dite a tutti che l'unico dovere è la felicità" Perché essa è il segno che amiamo il Signore e che stiamo facendo un gran bene agli altri e a noi stessi. Dobbiamo essere come i primi cristiani: il loro modo di vivere attraeva per la pace e l'ottimismo con cui affrontavano i piccoli impegni quotidiani, o per la serenità davanti al martirio. Così dobbiamo essere noi, cristiani di oggi: seminatori di pace e di gioia, della pace e della gioia che Gesù ci ha guadagnato. La casa di una famiglia cristiana dev'essere allegra, perché la vita soprannaturale da slancio alle virtù della generosità, della cordialità, dello spirito di servizio... tanto strettamente legate alla gioia. La gioia di Dio è la nostra grande forza e un potente alleato nell'apostolato, perché ci aiuterà a trasmettere il messaggio di Gesù in modo amabile.

6. TRISTEZZA E TIEPIDENZA

Non si può dar nome di tiepidezza all'assenza di sentimenti o all'aridità nel rapporto con Dio. Essa nasce da una lunga trascuratezza nella vita interiore. La trascuratezza si manifesta nella negligenza abituale nel compiere i piccoli doveri, nella mancanza di contrizione per i propri peccati, nel non prefiggersi mete concrete nel rapporto con il Signore o con gli altri. Si parla continuamente di Dio, però non si parla con lui. Viene a mancare il vero culto interiore durante la Santa Messa e le Comunioni son spesso accompagnate da una grande freddezza, per mancanza di amore e di preparazione, non per aridità. Si perde il desiderio di una profonda vicinanza a Dio, nasce così il disinteresse per le cose spirituali. La pigrizia interiore propria della tiepidezza, è la rinuncia **triste** e sgarbata, stupidamente egoista, dell'uomo alla "nobiltà che obbliga" a essere figli di Dio. Il tiepido abbandona poca alla volta il rapporto con Dio, non essendo più attratto da Lui, ed è a rischio di tentazioni più gravi, perché gli manca vigore. Dobbiamo quotidianamente riconquistarci l'amore di Dio, perché ogni giorno vi sono ostacoli che tendono a separarci da Lui. Il fatto di sentire nel corpo e nell'anima il pungolo della superbia, della sensualità, dell'invidia, della pigrizia, dello spirito di sopraffazione, non dovrebbe costituire una scoperta. Si tratta di un male antico, sistematicamente verificato nella nostra esperienza personale; esso è il punto di partenza e l'atmosfera abituale per vincere, in questo intimo sport, nella nostra corsa verso "la casa del Padre". La nostra vita interiore deve migliorare sempre, fino al termine di questo viaggio terreno. E' come se Egli ci ricordasse: lotta ogni istante. Dedica all'orazione il tempo necessario, senza ritagiarlo; va incontro a chi cerca il tuo aiuto; sorridi a chi ne ha bisogno, anche se la tua anima è sofferente; esercita la giustizia arricchendola con il garbo della carità. Tale sforzo gioioso è l'opposto della tiepidezza, che è la trascuratezza, mancanza di interesse a Dio, pigrizia e **tristezza** negli atti di pietà. Per chi confida nel Signore, nulla è completamente perduto. Se siamo umili, anche se abbiamo rotto la nostra vita in mille pezzi, Dio saprà riaggiustarla: ci pentiamo, e Dio perdona e aiuta sempre. Una debolezza, una caduta, ci devono dare motivo per accostarci maggiormente a Dio: tutto si può aggiustare con un atto sincero di umiltà. Dobbiamo quindi affrontare coraggiosamente le nostre miserie personali, cercare di purificarci, sapendo che Dio non ci ha promesso la vittoria assoluta sul male di questa vita, ma ci chiede lotta. Umiltà, sincerità, pentimento... e riprendere la lotta. Bisogna saper ricominciare una volta e un'altra, tutte le volte che sia necessario: Dio tiene conto della nostra fragilità. Esercitare spesso l'esame di coscienza, ci può aiutare a capire la conoscenza di noi stessi e ci fa confrontare la nostra vita a quello che Dio si aspettava da noi. L'anima è stata talvolta paragonata a una stanza chiusa; quanto più si spalanca la finestra ed entra la luce, tanto più vi si possono notare i difetti e la sporcizia. Nell'esame, con l'aiuto della grazia, ci conosciamo come in realtà siamo. L'esame fatto senza umiltà è fatto con occhi da cieco: "Son diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi". Insieme nell'esame fatto con umiltà e alla presenza di Dio, scopriremo la radice delle mancanze nella carità, nel lavoro, nella gioia e nella vita di pietà, che si ripetono spesso nella vita, di modo che potremo lottare con allegria. Spesso c'è, in ciascuno di noi, un difetto che prevale sugli altri. Spesso un difetto sta alla radice di molti altri, e perciò vincerlo significa fare molti passi avanti nel nostro cammino verso Dio, e spesso anche nel rapporto con altri. Due sono i mezzi necessari per discernerne qual è questo punto di lotta che dobbiamo mettere in primo piano: anzitutto la grazia di Dio, senza la quale nulla possiamo nella vita interiore: e poi la direzione spirituale: la persona che conosce bene la nostra anima, con la grazia speciale di Dio, può suggerirci i campi di lotta, magari sconosciuti anche a noi stessi, dove ci è richiesto un particolare impegno. Il suo incoraggiamento e la sua preghiera sono un aiuto potente, se noi ci siamo fatti conoscere in tutta sincerità. A volte, ci verrà anche indicato il modo più efficace per lottare e per fare con frutto questo esame.

7. GIOIA E SACRIFICIO

Santa Teresa in un suo scritto dice: I tiepidi non abbracciano la croce, la trascinano. Uno dei primi sintomi della tiepidezza è proprio il rifiuto, insieme al disprezzo più o meno consapevole, della mortificazione. Difatti il Signore ha detto: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano". Il Signore non chiede di rinunciare alle cose (alla casa, ai beni, e a tutto il resto): ci chiede di rinunciare a noi stessi, di offrirgli quello a cui teniamo di più, il nostro Dio. In fondo, tutti gli ostacoli alla vita interiore hanno origine nell'amore disordinato alla propria persona, (l'io sempre e davanti a tutto) e nelle varie forme dell'egoismo. Dimenticarsi di sé per Cristo e preoccuparsi degli altri conduce alla libertà, alla gioia e alla pace, rendendoci capaci di elevare il nostro sguardo a Lui. Chi è abituato a non negarsi nulla, chi ha i sensi indisciplinati ed è disposto ad accettare tutte le comodità di una vita molle, difficilmente potrà essere padrone di sé e raggiungere Dio. La castità, la sobrietà, l'umiltà e la mitezza, espressioni della temperanza, sono possibili soltanto con l'esercizio delle piccole mortificazioni, con le quali è intimamente unita l'intimità interiore, una gioia densa di contenuti. La gioia del cuore è infatti il segnale infallibile di una temperanza autentica. Paolo VI ricordava il pericolo che esiste oggi nel voler nascondere la necessità del sacrificio e della mortificazione nella vita cristiana. Spesso si affaccia la tentazione di considerare facile il cristianesimo, di accoglierlo nei suoi conforti, ma senza alcun sacrificio, cercando di renderlo conformista a tutti gli abituali del vivere mondano. Non è così! Il cristianesimo, non può essere esonerato dalla croce. Gesù ci ha detto: "Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo". Il legno sul quale Cristo vinse il peccato è la strada che tutti dobbiamo percorrere per raggiungere il Cielo: non vi è santità senza la Croce. E' triste mettere il cuore nelle cose che sono passeggere; è triste una vita senza senso come lo è un dolore, che non avvicina a Dio; è triste lasciar passare i giorni senza affrettarci verso il Signore; è triste la tiepidezza e il peccato. Ma il sacrificio che porta, o dispone all'Amore non può mai essere triste. La croce ogni giorno. Non un giorno senza croce; non un giorno in cui non portiamo la croce del Signore. Il cammino della nostra santificazione personale passa quotidianamente per la Croce: non è un cammino di infelicità, perché Cristo stesso ci aiuta, e lì dove è Lui non c'è posto per la tristezza. Qualche volta la croce del Signore si fa trovare in una grossa difficoltà, in una malattia grave e dolorosa, in un disastro economico, nella morte di una persona cara, nelle incomprensioni e nelle grandi ingiustizie. La croce – piccola o grande – quando la si accetta, dà pace e gioia in mezzo al dolore; diversamente, la ribellione fa perdere l'armonia interiore e l'anima si riempie di tristezza e malumore. Tutti dobbiamo assumere un atteggiamento deciso, e caricarla sulle spalle. Al mattino ci sarà di aiuto considerare che il giorno appena iniziato ha la sua croce, e tocca a noi scoprirla perché possa santificarci. Il cristiano che rifugge sistematicamente il sacrificio non troverà mai né Dio, né la felicità. Ma non è facile avere per tutta la giornata questa disponibilità verso la croce. "Tanto leggero è il peso di Cristo che non solo non opprime, ma anzi solleva", ci giova portarlo per essere sollevati; se lo deporremo, ci troveremo più oppressi. La mortificazione interiore ci ottiene il controllo dell'immaginazione e della memoria, tenendo lontani pensieri e ricordi inutili, e in special modo i moti disordinati dell'amor proprio, della superbia e della sensualità. Bisogna mortificare il corpo. Un po' meno quindi nelle comodità, nei capricci; è nella vita ordinaria di tutti i giorni che devono essere cercate le mortificazioni. Con la mortificazione ci eleviamo verso il Signore; senza di essa, invece, restiamo attaccati alla terra. Per progredire nel cammino interiore e per essere anche noi discepoli di Gesù, dobbiamo avere una costante e abituale disposizione alla mortificazione.

8. DIECI MOTIVI LAICI PER DIRE NO ALL'EUTANASIA

Qui si lasciano da parte gli argomenti che sono legati alle convinzioni religiose, argomenti tutt'altro che disprezzabili. Si evidenziano invece i motivi validi soltanto da un punto di vista condivisibile da tutti. Si dà per scontata la distinzione tra eutanasia e legittima rinuncia a quei trattamenti medici che procurerebbero soltanto un prolungamento penoso della vita (accanimento terapeutico) quando la morte appaia imminente e inevitabile, cioè il poter morire in santa pace.

Il primo e più importante motivo è che la vita è un diritto indisponibile, anzi il più importante fra tutti i diritti indisponibili. Ciò significa che non solo non si può decidere della vita di un altro uomo innocente, ma nemmeno è lecito disporre della propria.

Perfino il suicidio rappresenta giuridicamente parlando un atto illecito, anche se ovviamente non è punito. E' però sanzionata l'istigazione al suicidio, con cui il legislatore rivela il suo sfavore per chi si toglie la vita.

Anche la libertà appartiene a questa categoria di diritti specialissimi: se una persona volesse liberamente diventare schiava di un'altra, il contratto sarebbe nullo.

Ciò dimostra che non è vero che l'autonomia decisionale del singolo gli permette di fare qualsiasi cosa. Non si può rinunciare ad essere liberi, come non si può rinunciare alla vita.

Secondo motivo: l'eutanasia – sia quando è frutto di un'azione (un'iniezione velenosa) sia quando è frutto di un'omissione dolosa (sospensione dell'alimentazione) – comporta sempre il coinvolgimento di una terza persona, che si offre di togliere la vita a un'altra.

Dunque, anche in presenza del consenso del malato, siamo sempre di fronte all'uccisione di un essere innocente. La legalizzazione dell'omicidio del consenziente è un trauma giuridico che sconvolge radicalmente l'intera impalcatura dello stato di diritto.

Terzo motivo: la richiesta del paziente è solo apparentemente il fondamento della soppressione del soggetto. Infatti, o si decide che qualsiasi richiesta di eutanasia deve essere assecondata, e in tal caso anche una persona sana avrebbe diritto a ottenerla – ma si coglie subito l'esito paradossale di una simile soluzione – oppure lo Stato elabora dei criteri in base ai quali si può ottenere la morte.

Ma così facendo lo Stato a dare un giudizio (esterno al malato), sul fatto che una vita meriti o non meriti di essere vissuta.

Quarto motivo: la decisione del paziente non è attendibile. Se è formulata prima della malattia, rimane il dubbio se essa sia ancora valida quando il soggetto ha perso conoscenza; se invece è contestuale alla sofferenza, nessuno può garantire che essa sia lucida e libera, proprio per la sofferenza che attanaglia la mente in una decisione così decisiva e irreversibile.

Quinto motivo: la legalizzazione non è un elemento neutro, ma ha un indubitabile effetto pedagogico (se la legge lo permette...) e incentivante. Essa metterebbe alle strette tutti i malati deboli – anziani, disabili, abbandonati dalla famiglia, persone sole o psicologicamente fragili – costringendoli a interrogarsi se non sia una forma di egoismo sottrarsi a una soluzione percorribile, che altri seguono.

Sesto motivo: il cosiddetto “pendio scivoloso”. In tutti i Paesi in cui si è legalizzata l’eutanasia solo su richiesta del paziente, ci si è presto accorti che spesso essa veniva praticata anche in assenza di qualsiasi domanda del malato.

Questo è ovvio e persino logico: poiché l’eutanasia è invocata per porre fine a ‘sofferenze insopportabili’, spesso sono pazienti incapaci di intendere e di volere a subirle (non si sa quanto consapevolmente) e i veri interessati sono i parenti. Ma se uccidere per pietà è ritenuto “il bene del paziente”, non si vede perché fermarsi di fronte alla mancanza del parere di chi non è in grado di darlo.

Settimo motivo: i malati cronici costano. Dunque, in un ordinamento in cui fosse accolto il principio che uccidere un innocente è lecito se fatto per motivi pietosi, sarebbe perfettamente coerente attendersi che si ponga fine alle vite ritenute insignificanti. E questo in nome dell’interesse della società e della necessità di usare le “poche risorse” (ma per molte altre cose – e quanti sprechi! - i soldi si trovano...) a favore di pazienti curabili.

Ottavo motivo: la legalizzazione trasformerebbe radicalmente la missione del medico. Oggi un paziente sa che con ogni buon medico si instaura un’alleanza terapeutica, che ha lo scopo non già di guarire (spesso non è possibile) ma sempre di curare. Il paziente si aspetta che un giorno il medico possa dichiararsi impotente a guarire, ma sa anche che il suo compito non sarà mai dargli la morte.

Laddove è legalizzata il medico assume – al di là della falsa pietà e della manipolazione dei concetti – il compito di addetto alla soppressione di alcuni pazienti. Il rapporto con il medico cambierebbe radicalmente.

Nono motivo: è paradossale che nell’epoca in cui meglio si è riusciti a lenire il dolore ci sia chi invochi la morte a qualsiasi costo.

Decimo motivo: il precedente nazista. Le camere a gas sono state inaugurate da tedeschi considerati portatori di ‘vite senza valore’. Ci sono lettere di Hitler in cui spiega le ragioni filantropiche per cui era meglio eliminare handicappati, malati mentali, storpi, malati incurabili. Non ne parla con odio o disprezzo, ma con pietà, proprio come accade oggi. Per rivivere certi orrori non è necessario tornare alle camice bruno e alle svastiche: basta lasciare spazio alle idee che furono alla base di essi.

COSA FARE: - Anzitutto opporsi alla legalizzazione di qualsiasi forma di eutanasia, che invece di risolvere il problema, uccide chi lo ha.

- Promuovere e vivere la carità verso i sofferenti, cominciando da quelli vicini a noi.

- Promuovere la solidarietà verso le loro famiglie, che spesso sono sole nel sostenere i malati e in condizioni non facili. Sostenere promuovere e se è possibile aderire alle associazioni che aiutano i malati terminali.

- Promuovere le cure palliative che limitano il dolore e assicurano un adeguato accompagnamento umano ai malati.

- Aiutare, e in questo il ruolo dei cristiani è centrale, a comprendere meglio, soprattutto alla luce della fede in Cristo, morto e Risorto, che ci invita a collaborare con Lui nella redenzione del mondo, il valore della sofferenza accettata e offerta con amore. In questo senso ci sono bellissime testimonianze di persone semplici.

- Promuovere e richiedere ai dirigenti della società civile, la necessaria attenzione e cura per i deboli e per i sofferenti.

Per una visione cristiana approfondita della questione, vedere l'Enciclica EVANGELIUM VITAE (fare CONTROL + CLIC qui per aprirla) di Giovanni Paolo II, ai numeri 15 e 65 – 67.

9. LA PACE DEL CUORE

Epoca d'inquietudine questa, d'ansie e paure. La ricerca e la custodia della pace del cuore rappresentano quel traguardo che le nostre vite di corsa ed alla ricerca di senso, pur senza saperlo, tentano di raggiungere. Queste note non sono che l'indicazione di un cammino che acquisterà senso passo dopo passo, percorrendolo mano nella mano con il Cristo. Come in altre situazioni qui, ancora di più vale quanto Egli stesso disse "Senza di me non potete fare nulla". Lui solo è la pace vera, il riposo del nostro andare e del nostro cercare. Trovandolo Lui la sua pace "dimorerà nei nostri cuori".

Innanzitutto è necessario dire che la pace del cuore è frutto di una lotta, di una fatica, non si può pensare di acquisirla o riceverla senza percorrere un cammino. Ciò per una ragione molto semplice e nello stesso tempo drammatica: il male vi si oppone con forza e decisione perché Dio "*dimora nella pace ed è nella pace che opera grandi cose*" (Lorenzo Scupoli). E' l'esperienza che ha fatto Gesù per primo – dalle tentazioni nel deserto sino alla croce – e che i santi hanno vissuto altrettanto duramente sulla loro pelle. Ciò, però non deve spaventare, perché Cristo ha vinto peccato e morte, ha vinto il male ed il Demonio. Vediamo allora alcuni "accorgimenti" per smascherare la tentazione e progredire verso l'approdo.

1. Cominciare.....

Spesso nella nostra vita cristiana accade che sbagliamo combattimento, che male orientiamo i nostri sforzi. Ci troviamo a combattere su di un terreno in cui il male ci ha condotto e sul quale può vincere e non là dove il combattimento è possibile con l'aiuto di Dio e dove, per questo, siamo sicuri di poter vincere. **Il primo passo**, dunque, è **capire dove condurre la lotta**, contro cosa è saggio combattere e dove orientare i nostri sforzi.

Il primo grande inganno su cui è necessario fare chiarezza è che il traguardo da raggiungere non è la perfezione, il non avere difetti o limiti, il non cadere mai, il non avere debolezze. Se combattessimo in questo orizzonte è certo che saremmo sconfitti ed ogni caduta, ogni peccato, ogni errore ci condurrebbe, immancabilmente, allo scoramento, alla delusione, ed alla fine all'abbandono della lotta. Il Signore conosce perfettamente le nostre debolezze e le nostre fatiche, il nostro limite Lui che si è fatto uomo e medico dell'uomo.

La vera lotta spirituale, invece, consiste nel non abbattersi, demoralizzarsi, turbarsi nel constatare la nostra debolezza ed il nostro errore. Perché è proprio quando sono debole che sono forte, bisogna dunque approfittare delle cadute per rialzarsi il più velocemente possibile.

Il primo obiettivo della lotta spirituale è *imparare a custodire il proprio cuore nella pace in tutte le circostanze, anche in caso di sconfitta.*

2. Ragioni per cui si perde la pace del cuore

Il primo "campo di battaglia", il luogo dove più facilmente si perde la pace del cuore è il pensiero, i pensieri. Ci scopriamo spesso ad opporre pensieri cattivi a pensieri buoni che ci aiutino a rasserenarci. Il punto di partenza indispensabile su questo fronte è questo: *tutte le ragioni che ci fanno perdere la pace del cuore sono cattive ragioni.* Questa certezza non proviene dall'esperienza umana, mondana, ma dalla fede in Colui che ci ha promesso che, laddove ci preoccupassimo del Regno di Dio, sarà Dio stesso a preoccuparsi di noi. Cercare, e anche eventualmente trovare, la pace così come la dà il mondo non è né duraturo né saldo. E' un pace effimera che presto o tardi crolla (sicurezze economiche, affettive, sociali, di compromesso).

3. Là dove la pace abita

La pace interiore, al di là di qualunque accorgimento o tecnica deriva principalmente da un unico fattore: l'atteggiamento che abbiamo nei confronti di Dio. L'uomo che si oppone al dono di Dio, al suo amore, al suo desiderio di avere una relazione non avrà mai pace del cuore. Al contrario chi cerca Dio, cerca di portare altri a Lui, di testimoniare con la vita e con la parola è aperto al dono della pace. A queste due opposte situazioni corrisponde un antitetico atteggiamento da parte del Demonio. In Colui che è lontano da Dio instillerà una falsa pace, una apparente

tranquillità. Al contrario chi al Signore è vicino, desidera essergli vicino, sarà indotto in agitazione, in stati che portano alla perdita della pace: false paure, scrupoli etc. Dio, invece, conferma nella pace quanti si sono avvicinati al suo cuore e dona una sana inquietudine a coloro che ne sono lontani.

L'atteggiamento corretto, dunque, è quello dell'uomo di buona volontà che mantiene il suo animo stabile nell'amore a Dio. *La conditio sine qua non per avere e mantenere la pace del cuore è l'abituale determinazione a dire sì a Dio in ogni circostanza.* Ciò si traduce nell'allontanarsi da quanto ci allontana da Dio e nell'essere santamente inquieti nella tensione a corrispondere all'amore di Dio riconoscendone i segni. Questo è quanto Dio domanda: questo desiderio, questa tensione a Lui, al Suo amore. Non la realizzazione, ma la continua tensione verso, lo sguardo verso quell'orizzonte.

4. Reagire a quanto ci fa perdere la pace.

- a. Non fiducia in Dio.** Solitamente la pace si perde guardando al futuro: timore di perdere o non raggiungere qualche cosa o determinate situazioni di vita nostre o di coloro che amiamo, paura di non liberarsi mai da un pesante o faticoso passato o presente. Il vangelo di Matteo ci ricorda che: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà" dicendoci così che il modo certo per perdere la pace del cuore è la preoccupazione di "assicurare" la vita con le sole forze umane. Questo accade, principalmente, perché non si ha reale fiducia in Dio, nella possibilità che Egli intervenga nella concreta vita di tutti i giorni e che il futuro particolare di ognuno non gli interessi o, peggio, non gli appartenga. Questa sfiducia è poi mascherata con un falso atteggiamento di maturità, capacità di assumere responsabilità, orgoglioso isolamento. Eppure un bambino non agisce così e non dubita mai del Padre. A motivo di un falso "*dolorismo*" e di un errata comprensione della croce di Cristo dubitiamo che Dio davvero ci possa rendere felici già qui ed ora. Questa diffidenza è la traccia del peccato originale, ci accomuna tutti sino a farci dire o Io o Dio così come disse Adamo. Questo avviene, nella maggioranza dei casi, perché non siamo capaci di vedere Dio all'opera intorno a noi, nella nostra vita e ciò si verifica perché ribaltiamo l'ordine logico e teologico del nostro pensare ed agire. Desideriamo credere solo dopo aver visto. Il modo di agire e di pensare di Dio è, invece, opposto. Prima è necessario credere e poi si sperimenta la Provvidenza di Dio. Così i miracoli che Gesù ha fatto, così la vita dei santi: "Dio dona nella misura che noi attendiamo da Lui" scriveva S. Giovanni della Croce. Non credendo nella Provvidenza di Dio non se ne fa esperienza e non facendone esperienza non si crede. Abbandonandosi a Dio, invece, si scoprirà che Egli è molto più generoso delle nostre stesse aspettative!
- b. Paura della sofferenza.** Abbandonarsi a Dio non significa non soffrire. Gesù ha mostrato con la sua vita, non solo con la morte di Croce, che la sofferenza talora è necessaria, e quindi permessa da Dio. Tuttavia, come ricorda S. Teresa di Gesù Bambino, Dio non permette mai delle sofferenze inutili.

Come reagire a questi e agli altri possibili fattori che nell'esperienza della vita ci fanno perdere la pace? Con uno sguardo su Cristo contemplativo. Esso è uno sguardo di fede e di amore su Gesù, senza troppe speculazioni intellettuali o ragionamenti né calcoli. Lo sguardo meravigliato ed amoroso del bambino. Con la frequentazione a Lui ed alla sua parola, piano piano, abiterò il nostro cuore e nello Spirito dona quelle certezze che fuggono paure ed ansie. Non si tratta di un processo psicologico ma di amore che abita il cuore amando. Evidentemente tanto più il cuore è ingombro di altro tanto meno può essere abitato dallo Spirito. Ciò che non abbandoneremo – in senso spirituale, prima ancora che reale – continuerà a renderci inquieti. E' necessario lasciare tutto non per tutto perdere ma affinché Dio gestisca il necessario. E' infatti una delle tentazioni peggiori quella di pensare che Dio chieda per distruggere o togliere o prendere per sempre. La disponibilità che Dio chiede non è mai per la morte, ma per la vita. Se qualche cosa effettivamente sarà tolto sarà la cellula cancerosa, anche se tale non sembrava, ma che avrebbe alla lunga fatto ammalare ed ucciso tutto il corpo. E quando questo dovesse accadere, in un sereno abbandono al Signore, Egli non farà mancare la forza necessaria al distacco. L'abbandono, in ogni caso, non è facile né naturale, è una grazia che deve essere chiesta a Dio che non la rifiuterà perché, certamente, essa è nel suo desiderio. Chiedere, dunque, con la fede di essere ascoltati e la perseveranza di chi sa che i tempi del Signore non sono i nostri.

- c. **Mi manca qualche cosa.** Una tentazione in questa fase si insinua facilmente: quella di pensare che ci manchi qualche cosa ora, nel nostro oggi, e che questo qualcosa non possa che bloccarci. E', appunto, una tentazione. Ogni momento abbiamo l'essenziale per crescere nella fede e spiritualmente. Se questo non ci è evidente la causa, molto probabilmente è dal cercare nel nostro guardare. L'essere centrati su se stessi, molto banalmente, è ciò che impedisce di essere centrati altrove, in Dio.
- d. **La sofferenza di chi amiamo.** Essa ci turba, sentiamo spesso impotenza nei confronti del male, fisico o spirituale, che assale i nostri cari. Il nodo da risolvere, in questi casi, è quale sia l'amore che proviamo per loro, se esso viene da Dio oppure no e, quindi, finisce per non essere amore. Se la sofferenza di cui parliamo è tale da farci perdere la pace del cuore ciò significa che il nostro amore non è ancora del tutto fondato in Dio. Ciò che vale per noi, infatti, vale anche per coloro che amiamo. La compassione, per essere autentica, deve essere radicata nell'amore (volere il bene secondo il cuore di Dio), altrimenti è radicata nel timore (avere paura della sofferenza in sé, di perdere qualche cosa o qualcuno). La preghiera, in questo caso, non è l'ultima possibilità, è il primo bene da cercare ed in cui perseverare. La vera compassione è, prima di tutto, comunicazione di pace che fonda la speranza e dona la serenità.
- e. **I difetti degli altri.** Senza dolcezza e tranquillità coloro che sono intorno a noi, a maggior ragione se limitati, non progrediranno mai. Solo lo Spirito è capace di condurre al Bene chi vi è lontano e lo Spirito non abita chi si adira e perde la pace a motivo delle mancanze altrui. Il buon proposito e la buona fede, in questi casi, non coprono alcunché, anzi sono abili maschere con cui il Male vanifica ogni sforzo. Più genericamente possiamo dire che un desiderio, che pare in sé eccellente, se ci fa perdere la pace non viene da Dio. Dobbiamo desiderare qualsiasi cosa, anche la conversione di altri, in modo tale che la mancata realizzazione di questo desiderio non ci faccia perdere la pace. Giova qui ricordare che la pace del cuore non è affatto quietismo ma la fiducia che, alla fine, Dio è Signore di tutto e tutto lui conduce. Di qui nasce l'esigenza di essere pazienti, sia con se stessi sia, soprattutto, con l'altro e gli altri da noi. Dio ama tanto me quanto quelle situazioni e persone che mi sono care e, dunque, perché volere anticipare i suoi tempi? Spesso ciò accade perché manchiamo di fiducia e, sottilmente, pensiamo di saperne più di lui. La verità è l'esatto opposto!
- f. **Il peccato, gli scrupoli.** Un criterio molto importante per guardare serenamente a se stessi è che non tutte le critiche mosse dalla nostra coscienza vengono dallo Spirito. Spesso hanno altra origine: orgoglio, vanagloria, erronea rappresentazione di se stessi e del bene. Di fronte al peccato ciò che è più grave non è il fatto in sé, l'azione o l'omissione, ma l'abbattimento che ne deriva. E' cresciuto spiritualmente non chi non pecca più ma chi si rialza subito dopo averlo fatto! In questi casi non ci si deve auto-punire stando lontani da Dio, ma è l'esatto opposto quanto si deve fare. Cercare subito la pace del cuore facendolo riposare in Dio Amore.
- g. **Le decisioni da prendere.** Vi sono dei casi in cui la volontà di Dio è espressa, altri in cui – le decisioni di minor conto – non lo è così chiaramente o non lo è affatto. Facilmente si perde la pace nel desiderio di "fare la volontà di Dio". Egli ci ha lasciati e ci lascia liberi, dunque non dobbiamo semplicemente fare quanto ci dice ma liberamente fare cercando la Sua volontà. Questo fa di noi persone libere ma non autosufficienti. E' importante il consiglio di altri, lo studio delle situazioni, la pazienza nell'attendere i risultati, la perseveranza nella ricerca. Questa è, prima di tutto, la volontà di Dio, il metodo che Dio desidera per chiunque. Scriveva suor Faustina Kowalska che, una volta fatto tutto quanto si è detto con onestà che se l'indecisione permane: "[...] qualunque cosa io faccia andrà bene, visto che ho l'intenzione di fare del mio meglio". Dobbiamo accettare di poter sbagliare, e farlo ogni tanto non di proposito ovviamente, ci rende umili di fronte agli altri e ci ricorda che senza Dio non possiamo fare nulla, che senza di

Lui il raccolto va disperso. Una classica tentazione del Maligno è quella di farci perseguire imprese belle e nobili ma totalmente fuori della nostra portata. Ciò allo scopo di scoraggiarci e di farci perdere la pace del cuore e la perseveranza nelle piccole imprese buone che quotidianamente portiamo avanti. La tentazione del non fare abbastanza per Dio o che quello che facciamo non lo facciamo per Lui è sempre in agguato: per smascherarla è sufficiente verificare se questi pensieri ci fanno perdere o no la pace del cuore.

5. Regole d'oro.

E' perfetto colui che ama di più, non chi è perfetto! Saremo santi quando le nostre imperfezioni, incapacità e limiti saranno fonte di gioia e serenità nella fiducia e nell'abbraccio della misericordia di Dio.

Se non sei capace o non puoi grandi cose non ti scoraggiare, sei certamente capace di piccole ed è in quel poco che il Signore valuterà e premierà la tua fedeltà. La pace con cui porterai avanti la tua quotidianità, con costanza ed amore, sarà il luogo dove il Signore ti incontrerà: ci ricorda S. Paolo, l'apostolo, il missionario, il sanguigno persecutore dei cristiani e poi lo zelante testimone del Cristo risorto sino agli estremi confini della terra che non bisogna *angustarsi per nulla ma esporre a Dio le nostre richieste con preghiere, suppliche e canti e ringraziamenti e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori ed i vostri pensieri in Cristo Gesù* (Lettera ai Filippesi 4, 6-7)

(testo ispirato, condotto e guidato da JACQUES PHILIPPE, *La pace del cuore*, EDB)

10. REGOLA DI VITA

La Regola di Vita

Che cosa non è la regola di vita

La regola di vita non è un legge, perché alla base ci sta l'amore; l'amore che ciascuno ha per se stesso, da concepire solo come volontà di spendere ogni energia per seguire Cristo e per somigliarli.

La regola non è complicata, ma sia il più possibile semplice, pochi minuti, ma essenziali, concreti; ciascuno dovrebbe infatti costruirla a sua misura, tenendo ben conto dei doni che riceve da Dio e dei propri limiti e di quali possibilità ha per trafficare i suoi talenti.

La regola di vita non si adatta all'umore, non la si segue cioè, quando è facile, quando si è spiritualmente "su di giri", anzi...

La regola di vita è un dono del Signore e come tale va accolta e praticata umilmente, con impegno, nella verità, obbedendo, nella consapevolezza che chi è fedele alla propria regola di vita obbedisce a Dio.

La regola di vita non si arresta mai, perché si tratta di un cammino di crescita nella fede; man mano che si diventa più perfetti, più simili a Gesù, si progredisce e la regola di vita diventa vita secondo lo Spirito, diventa sequela delle tracce del Signore e realizzazione della sua presenza qui, tra noi, oggi.

Conclusione

Rimanere in comunione con Gesù sempre, in tutta la vita, acquista a questo punto un significato nell'uniformare piano piano, pezzetto per pezzetto, passo dopo passo, la regola di vita al Cristo Salvatore.

Fedeltà alla regola di vita sarà fedeltà al Signore e alla sua chiamata.

Fedeltà alla regola di vita sarà pace e serenità del cuore.

Perché una RdV?

Un dato di fatto...

Sorprende che i **grandi fondatori di ordini religiosi**, di vita monastica... abbiano voluto dare ai propri seguaci, ben motivati e sorretti da grande fede, una regola di vita: san Basilio, san Benedetto, san Ignazio... don Bosco...

San Francesco era restio, perché per lui l'unica regola di vita del cristiano e, tanto più, di chi voleva abbracciare la vita religiosa di frate era il Vangelo di Gesù, ascoltato, accolto e vissuto senza sconti, riduzioni e accomodamenti vari. Anche lui, però, poi cedette e scrisse una regola per i suoi frati.

Anche dalla vita quotidiana scopriamo la necessità di darci delle regole.

Chi pratica lo sport "ad un certo livello", sceglie di intraprendere uno stile di vita regolato: negli orari, nella alimentazione, nelle attività ginniche, negli impegni, nelle competizioni. Lo fa per non correre il rischio di appesantirsi, di scendere di tono muscolare, di "strapparsi", o di esaurirsi.

L'atleta sa che seguendo questa regola, può raggiungere i suoi obiettivi, vivere con gusto e professionalità la sua disciplina, senza fallire o vivere in una anonima mediocrità.

↳ Se monaci, frati, ... necessitano di una regola di vita per vivere la propria fede, tanto più noi che abbiamo qualche difficoltà in più da superare, che viviamo dentro un contesto culturale e sociale che condiziona fortemente la nostra fedeltà al Vangelo.

Una regola di vita...

1. ... "per non cadere di tono"

Dopo aver assaporato, intuito la bellezza del vivere con Cristo e per Cristo, si può correre il rischio di cadere in una mediocrità spirituale, in una vita di fede blanda e sotto tono che toglie progressivamente il dinamismo dell'amore, l'entusiasmo di sapersi e sentirsi amati, il gusto e la gioia di vivere con Cristo, in Cristo e per Cristo nella Chiesa.

2. ... per prepararci a nuovi traguardi

Il Signore continua a chiamarci e ci fa intuire nuove avventure, ci mostra nuove prospettive di impegno, di servizio e nuovi traguardi di carità.

La vita stessa, nel suo avanzare ci mette davanti nuove responsabilità che riempiono di senso il nostro esistere: impegni in oratorio o parrocchia, lavoro, università, vita affettiva, matrimonio, consacrazione, ... E' la scoperta, la scelta e la realizzazione della nostra vocazione personale.

Gesù ci direbbe, "se devi costruire la casa della tua vita o prepararti alla dura battaglia contro l'egoismo, ... devi organizzarti in qualche modo, devi fare qualche conto, mettere insieme un po' di materiale, altrimenti fallirai, e sarai deriso".

3. ... per "difenderci" dai pericoli e dalle tentazioni

E' l'umiltà e la consapevolezza di saperci fragili, bisognosi di sostegno e d'aiuto, facilmente e fortemente condizionabili da tante cose, che ci mette in movimento, che ci "obbliga" a darci dei seri sostegni per non soccombere agli urti della vita e lasciarci travolgere dalle subdole tentazioni della nostra società.

Gesù ci direbbe: "Sii saggio e accorto, costruisci la casa della tua vita sulla roccia, perché le tempeste, i venti e le mareggiate certo non mancano e non mancheranno". Il Cristiano, anche più convinto, non è esente dalle tentazioni del consumismo, dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'idolatria dell'io, della ricerca del potere, dell'apparire, del prestigio, del relativismo...

"Bisogna aggrapparsi alla regola nelle ore dell'aridità spirituale ancor più fedelmente che non nei giorni in cui la fede conduce spontaneamente la preghiera ed il raccoglimento"

"Nei giorni della stanchezza importa conservare la disciplina impostaci, addolorandoci di compierla senza gioia e senza amore; se però non fosse assolutamente possibile viverla, non rimane che abbandonarsi al Cristo"

(Frère Roger)

Cos'è la RdV?

(Liberamente tratto dal testo "*Che devo fare Signore?*")

Chiunque vuole seguire Gesù ed essere suo discepolo deve saper riconoscere la sua azione educatrice nella propria vita.

Il primo grande educatore della nostra vita, infatti, è Dio stesso che per ciascuno di noi ha preparato delle tracce che ci ha trasmesso nel Vangelo.

Ognuno, allora, ha il compito di mettersi con fiducia davanti al Vangelo e cogliere le linee che sono per la vita e per questa soltanto, e fissarle in una regola di vita che sia un po' il timone, il punto di riferimento che orienta e guida il proprio cammino spirituale.

Come stendere la regola di vita

Gli interventi di Dio nella nostra vita sono tanti e uno di questi si manifesta ogni giorno attraverso la sua Parola. Ciascuno dovrebbe allora avere una pagina particolare della Parola in cui si rispecchia perché può rileggerci tutto il suo cammino di sequela.

È importante amare la pagina del Vangelo che si è scelto per sé, perché essa deve essere un punto solido, su cui costruire una regola di vita. Se il fondamento non è sicuro, tutto crolla in breve tempo, o lascia aperta la strada a indecisioni, insicurezze, mentre la regola di vita deve garantire, prima di tutto, la solidità in campo spirituale ed un'autentica vita cristiana.

Quando si è compreso, attraverso quale brano della Parola, Dio ci interpella personalmente, si può iniziare a chiedersi come Gesù vive la preghiera, ad esempio, e vedere come appare questa dalla Parola.

La stessa cosa vale per la fede; la comunità e quindi il rapporto con gli altri in famiglia, a scuola, al lavoro, nel gruppo in oratorio, o altro; vale per il servizio; per la missione e la testimonianza, sempre osservando come Cristo stesso vive tutti questi ambiti, perché lui solo è il nostro unico punto di riferimento se vogliamo vivere da veri discepoli.

Fissati i punti del vivere di Cristo, come appaiono dalla Parola, diventa necessario riferirli alla propria esistenza e quindi renderli concreti.

La fedeltà alla regola di vita va verificata con il direttore spirituale, proprio perché seguire una regola è giustificato solo dal fatto di voler veramente seguire Gesù su una autentica via di perfezione.

11. COME ENTRARE NELLA PAROLA DI DIO



*“Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità;
la tua parola fu la letizia e la gioia del mio cuore...”*

(Ger 15,16)

1. Ci prepariamo:

- **cerchiamo il silenzio nel nostro cuore e attorno a noi...**

“Bada ai tuoi passi, quando ti rechi alla casa di Dio” (Qo 4,17)

Per penetrare nella Parola di Dio, consegniamo a Lui, per mezzo di Maria, degli angeli e di tutti i santi, noi stessi, i nostri sentimenti, le nostre occupazioni e preoccupazioni, tutto quello che ci può distrarre ed allontanare dall'intimità necessaria per permettere a Dio di parlarci.

- **chiediamo perdono al Signore...**

“Ritornate a me con tutto il cuore.” (G1 2,12)

Il Mistero della Parola di Dio è infinitamente grande e noi siamo solo delle piccole creature. Non possiamo, né dobbiamo avvicinarci ad Essa senza un sincero pentimento dei nostri peccati.

- **invochiamo lo Spirito Santo...**

“Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.” (Gv 13,16)

Solo lo Spirito Santo può aprire la nostra intelligenza, la nostra mente, ma soprattutto il nostro cuore alla Parola di Dio e permettere alla nostra volontà di agire.

2. Leggiamo la Parola e la meditiamo

“Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e a custodisca con tutto il cuore.” (Sal 119,34)

Leggiamo tutto il brano, lentamente e con attenzione. La Parola di Dio non è un libro qualsiasi: è la Voce di Dio che ci parla in questo momento.

3. Contempliamo la Parola

“La tua Parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici.” (Sal 118,130)

Ci fermiamo sul versetto che ci ha più colpiti: lasciamo che penetri in noi stessi e si trasformi in preghiera.

4. Lasciamo che la Parola entri nella nostra quotidianità

“*La tua Parola conserva coloro che credono in Te*” (Sap 16,26)

Cerchiamo di farci accompagnare da questa Parola per tutta la giornata, perché cambi il nostro cuore e il nostro modo di agire...

12. “INVIATI DALLO SPIRITO SANTO”

Dagli Atti degli Apostoli (cap. 13,1-5)

C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro.

Giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante.

Il testo da cui prendiamo il brano è quello degli Atti degli Apostoli; a dire il vero il titolo di questo libro dovrebbe essere piuttosto “Atti dello Spirito Santo”!!! Infatti il vero attore protagonista è proprio Lui!!! Lui muove, sceglie, parla, indica, ispira, chiama, manda. Già dall’inizio del libro, quando si è chiamati a scegliere il successore di Giuda, poi la Pentecoste, la forza che è data a Pietro, Lo Spirito che scende sui neobattezzati, le conversioni di massa, Gli invii degli Apostoli da una parte all’altra.

Entriamo nel merito del brano:

c'erano nella comunità: La vita di fede non è un “fai da te”; l’incontro con il Signore passa attraverso la comunità e nella comunità pur con tutti i difetti e limiti di coloro che la compongono. Saulo prima di mettersi in viaggio e di dar vita a nuove comunità cristiane, fa lui per primo l’esperienza della comunità: a Tarso prima e ad Antiochia ora! Oggi, la maggior parte dei nostri coetanei non rifiutano Dio in se, ma la Chiesa. Essa spesso è vista come ostacolo alla scoperta del Dio vero. Come vivo io il mio stare in comunità? come vivo la parrocchia, il gruppo, l’associazione... e la Chiesa in genere?

Profeti e dottori: nella comunità ciascuno ha il suo posto, ognuno è dotato di carismi (cioè doni dello Spirito) ed è chiamato a metterli a servizio degli altri. Mi fermo qualche istante e penso ad un dono particolare che il Signore mi ha dato, un dono che sento particolarmente mio, parte del mio essere.

Stavano celebrando e digiunando: in cui si svolge questo racconto non è di semplice fraternità, amicizia ... è un contesto di comunità orante!!! celebrano il culto = ascolto della Parola e frazione del pane; digiunano = atteggiamento di sobrietà ... attesa di qualcosa, non un digiuno fine a se stesso ma un digiuno come distacco da ciò che mi circonda per cogliere la presenza di Dio e del suo Spirito . Come vivo nella mia comunità i momenti liturgici e di preghiera (eucaristia, penitenziali, adorazioni, veglie,)? Quali “strategie” uso per far più spazio alla voce dello Spirito Santo? (ovvero da cosa digiuno?)

Lo Spirito Santo disse (lo Spirito santo li chiama, e li invia): ma come fanno a sentire cosa dice lo Spirito? Non si parla di apparizioni, di voci, di segni... esiste un modo anche per noi di ascoltare la voce dello Spirito?

A questo proposito può essere utile qualche regola spirituale...

VADEMECUM PER L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO

- ❖ Premessa: il cuore dell'uomo è come una sorta di palcoscenico dove oltre a me ci sono altre due voci che prendono la parola: lo Spirito buono (Spirito Santo, che è chiamato nella scrittura Paraclito = difensore, consolatore) e lo spirito cattivo (il diavolo che dal greco *diaballo* = accusatore, divisore, frantumatore). Devo stare per cui attento perché non tutto ciò che sento dentro di me viene dallo Spirito Santo...
- ❖ Lo spirito cattivo ha il compito di convincerti che non ce la fai, che non puoi ascoltare Dio, che è impossibile, oppure non ne sei degno perché troppo peccatore, oppure che è una perdita di tempo pensare a queste cose quando ci sono cose utili che potresti fare...); lo Spirito buono invece ti difende, ti dà speranza, ti consola, ti dona pace intima, ti fa gustare l'amore gratuito di Dio nella tua vita...
- ❖ Il migliore atteggiamento per mettersi in ascolto dello Spirito è la preghiera, ed in particolare lo stare sulla Parola di Dio (perché è ispirata da quello stesso Spirito che mi abita). Per far questo devo mettere in atto alcune attenzioni:
 - Darmi un tempo in cui decido di "stare" con il Signore;
 - Trovare un luogo che favorisca la mia preghiera;
 - Invocare lo Spirito Santo prima di mettermi a leggere il brano;
 - Leggere lentamente e più volte senza l'angoscia di dover capire tutto, ma con il solo desiderio di accogliere ciò che il Signore mi vuole dire;
 - Mi soffermo su una Parola o una breve frase che colpisce maggiormente la mia attenzione...e resto solo su quella...
 - Quale pensiero mi suscita questa parola? (es: il Signore è ricco di grazia mettiamo che questa sia la frase che mi colpisce...essa mi suscita questo pensiero: il Signore mi ama così come sono adesso, in questo istante preciso!
 - A questo punto rifletto su questo pensiero e su questa parola ...entro in dialogo con essa...
 - Alla fine della mia preghiera sulla parola mi chiedo: quale "retrogusto" mi ha lasciato questa parola? Ovvero cosa ha suscitato nel cuore quel pensiero? (es: il pensiero nell'esempio citato sopra mi suscita nel cuore una grande serenità...)
 - Esco dalla preghiera ringraziando il Signore e segno sul mio quaderno spirituale il pensiero e il sentimento provati.
- Verificherai che non sempre un pensiero buono lascia nel cuore un sentimento buono...allora lì è bene approfondire e chiedere aiuto per capire se la voce che mi ha guidato era dello Spirito buono e meno...

13. A CHE PUNTO STO?

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna”.

- quali cose realmente importanti per la vita mi vanto talvolta di sapere, di conoscere, di saper fare?
- in quali circostanze ho trovato in me che “la scienza” (anche piccola, dalla ricetta di cucina alla laurea) “gonfia”?
- quali persone veramente “impegnate” ho incontrato nella mia vita capaci di costruire più di me?
- talvolta scopro in me o in qualche altra persona lo sguardo o la faccia di uno che la sa lunga: come reagisco?

“Se avessi il dono della profezia...”

- ho incontrato persone nella mia vita realmente capaci di leggersi dentro. Per esempio...
- altre realmente capaci di leggermi dentro. Per esempio...
- altre capaci di leggere dentro le situazioni per coglierne radici e sviluppi; per esempio...

“La Carità è paziente...”

- tento di vedere nell'altro, magari superficialmente altezzoso, quegli aspetti di sofferenza, di fallimento o forse anche di meschinità e piccineria che mi inducono verso la tenerezza?
- scopro nell'altro, che magari non ci pensa minimamente, la persona nascosta di Gesù che li giudicherà sulla carità il giorno del giudizio?
- richiamo la figura del Crocifisso che perdona i crocefissi ed invita anche ne, nel mio piccolo, a ripetere il suo gesto?
- sento nel mio cuore il desiderio di vivere nella pace, nonostante quella situazione, perché la pace è bella?
- ricordo con gioia quella volta che lentamente, faticosamente ho sostituito la irritazione con la tenerezza?
- Come provo, nella vita di ogni giorno a riportare la pace interiore nel mio cuore?

“La Carità è benigna...”

- mi fermo a volere di cuore il bene dell'altro?
- mi fermo a sentire che proprio mentre voglio il bene dell'altro sul serio, si allontana anche l'irritazione che sottilmente mi avvelena?
- cresco, cresco, cresco in amore, in gioia?

“La Carità non è invidiosa...”

- chi invidia?
- cosa invidia?
- quando mi capita di provare questo sentimento?
- come cerco di allontanarlo?
- riesco ad accontentarmi di quello che ho? oppure sono sempre alla ricerca di avere?

“La Carità non si gonfia...”

- come vivo nel quotidiano una appassionata volontà di nascondimento, a cominciare dal vestito, dalla macchina, dalla casa, dalla posizione, dal cedere il discorso, dal tacere in silenzio quando potrei luccicare?
- l’umiltà si esprime assai nel silenzio! Mi capita che, dicendo qualcosa di interessante, o peggio di pungente, potrei mettermi in evidenza?
- Avverto il silenzio come la terra buona dalla quale nascono parole operatrici di bene e non ortiche?
- come verifico nella mia vita che tanto, tantissimo malumore nasce da quel velenoso desiderio di fare bella figura?

“La Carità non cerca il suo interesse...”

- gioisco della gioia degli altri?
- Chi trova una persona realmente disinteressata trova una calamita di luce sul suo cammino. Chi ricordo più distintamente?

“La Carità non si adira....”

- *come vivo nel quotidiano questa mia splendida possibilità di soffrire senza insofferenza?*

“La Carità non tiene conto del male ricevuto...”

- ho eliminato dal mio cuore quei focolai di sofferenza che mi ha provocato quella situazione?
- chiedo al Signore la grazia di avere un cuore nuovo?
- So perdonare?

“La Carità non gode dell’ingiustizia ma si compiace della verità...”

- verifico nella mia vita il gusto di poter dire, esprimere, tutta la sincerità, assieme alla carità?
- mi è capitato di camuffare la sincerità con la spontaneità animalesca di voler vomitare quello che mi “stava sullo stomaco”?

14. IL COMANDAMENTO PIÙ GRANDE: AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO

Questo comandamento che ci viene proposto, perché Dio alla fine ci lascia sempre liberi di agire, non ci obbliga con forza a seguirlo, ma ci invita a seguirlo facendoci intravedere le realtà future del suo regno.

Perciò la sequela a Cristo, povero e crocifisso, si adempia nella gratuità e nell'amore reciproco, nella disponibilità generosa a distaccarci dalle vane cose del mondo.

Torniamo al nostro brano .

Gesù afferma con forza il primato dell'amore. L'amore vero, quello gratuito e senza interessi, puro e autentico, esiste solo se è libero e spontaneo, amare e l'andare incontro all'altro gratuitamente senza preconcetti. L'amore cresce e si sviluppa solo se cerca nuovi spazi: con l'ascolto, l'affetto, la meditazione, l'accoglienza, il farsi prossimo. Ecco qual è il maggior comandamento, quello prioritario.

Per sé il primato su ogni cosa dovrebbe spettare all'amore di Dio come Creatore e fonte di ogni bene, intenso come risposta a quell'amore originario e fondamentale, da cui scaturisce e in cui si placa ogni essere e ogni agire. Ma san Giovanni ci dice: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede": per lui l'amore stesso di Dio è esclusivamente mediato dall'amore del prossimo. Perciò siamo chiamati a intravedere, anche se a volte è difficile a vedere l'amore di Dio attraverso il prossimo specialmente in quelle situazioni difficili.

Uno può amare solo se è amato. Altrimenti non sa che cos'è l'amore; ignora anche il presupposto dell'amore, che è quello di amare se stessi. Infatti ci si può amare solo se si sente oggetto di amore. Amare se stessi è la cosa più difficile: suppone di sentirsi amati incondizionatamente . perciò l'amore si misura dal proprio amarsi, come ci si ama così si riversa sull'altro.

Amarsi, accertarsi, donarsi, non è facile, amarsi presuppone di doversi accettarsi con i propri limiti, le proprie povertà, non nascondersi dietro a false apparenze, riconoscersi piccolo dinanzi a Dio, chiede di camminare insieme a., ma chiede ancor più di accettare l'altro con la sua diversità, senza preconcetti, non aggredirlo, certo non è facile specialmente se ci sono state offese o rifiuti o danni gravi che portano ad allontanarli, ma bisogna amarli ugualmente, anche se non ci sono più rapporti.

Gesù inoltre ci ha mostrato in modo concreto e umano in che cosa consiste l'amore e come si realizza: nel servizio fedele ai fratelli fino alla morte, facendo agli altri tutto quanto vuoi che gli altri facciano a te. (cf. Mt. 7,12).

Perché l'amore a Dio. E in Dio termina anche l'amore del prossimo, che fa tornare l'uomo al suo principio, l'amore.

Lasciamoci conquistare dall'amore infinito di Dio, che ci plasma a immagine e somiglianza di lui, lasciamo tutte quelle cose che ci allontanano dal vero bene, attacchiamoci invece alla potenza della carità fraterna vincolo di santità e di giustizia, superando ogni diversità, ogni tribolazione, immergiamoci nell'oceano della misericordia infinita di Dio.

Vi do un comandamento nuovo: << amatevi come io ho amato voi, di amore vicendevole>>.

Fr. Luciano

*** Proponi una tua riflessione scritta con il metodo della lectio divina sul brano Gv 15, 9-17**

15. INTERVISTA A QOELET

**Parole di fuoco
su temi di vita e di fede**

CARRIERA AD OGNI COSTO?

FAR CARRIERA... E' la grande aspirazione. "Bruciare" gli altri. Ovviamente, senza troppi scrupoli: il fine giustifica i mezzi. Di ogni genere. Se serve, anche la corruzione, il doping, la droga. L'importante è riuscire nella scalata. Ma non si rischia così di trascurare altri valori fondamentali quali l'onestà, gli affetti familiari, la dimensione spirituale? E di ritrovarsi magari con un buon conto in banca ma stressati, soli, con la famiglia sfasciata e i figli sbandati? Vale la pena far carriera a questi costi? Un sapiente di 23 secoli fa, ci confida le sue riflessioni. Forse alquanto pessimiste, ma frutto di esperienza personale. Non ci converrà ascoltarlo almeno in parte, prima che sia troppo tardi?

Oggi la gente corre e si affanna tutto il giorno. Cosa succedeva ai tuoi tempi?

L'uomo si affatica e tribola per tutta una vita. Ma che cosa ci guadagna? Passa una generazione e ne viene un'altra; ma il mondo resta sempre lo stesso. (1,3ss)

E' proprio vero, allora, che non c'è niente di nuovo sotto il sole!

Il sole sorge, il sole tramonta; si alza e corre verso il luogo da dove rispunterà di nuovo. Tutto ciò che è già avvenuto accadrà ancora; Non c'è niente di nuovo sotto il sole. (1,9ss)

Sei stato un attento osservatore della realtà. Cosa hai concluso?

Io, Qoelet, ho messo tutte le mie forze per indagare e scoprire il senso di tutto ciò che accade in questo mondo. Ho meditato su tutto quel che gli uomini fanno, per arrivare alla conclusione che tutto il loro affannarsi è inutile. È come se andassero a caccia di vento. (1,12ss)

Neanche tu eri un santo...ti sei dato spesso alla pazza gioia. Con quale risultato?

Ho cercato il piacere nel bere... Mi son dato alla pazza gioia. Volevo vedere se questo dà felicità all'uomo durante i pochi giorni della sua vita. Ma tutto mi lasciava sempre un senso di vuoto. Il divertimento lascia insoddisfatti, l'allegria non serve a niente. (2,1ss)

Però sei stato anche un gran lavoratore. Hai realizzato progetti importanti...

Ho fatto anche grandi lavori. Ho fabbricato palazzi, ho piantato vigneti. Ho costruito giardini e parchi. Avevo molti servi in casa mia. Ho fatto venire nel mio palazzo cantanti e ballerine: per i miei piaceri, tante belle donne. (2,4ss)

Conclusione?

Ho tentato di fare un bilancio di tutte le opere che avevo fatte e della fatica che mi erano costate. Ma ho concluso che tutto è vanità, come inseguire il vento. (2,9s)

E allora non sarebbe meglio accontentarsi delle piccole gioie quotidiane?

Unica gioia per l'uomo è mangiare e bere e godere i frutti del suo lavoro. Ma ho capito che anche questo è un dono di Dio. (2,24ss)

Come dare ad ogni cosa il suo giusto valore?

Nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento. Tempo di nascere, tempo di morire, tempo di piangere, tempo di ridere. Tutto passa, ma a Dio non sfugge niente. (3,1.ss)

Tutto passa, dici bene. La vita è un soffio. Chi risponde alle domande "ultime"?

Gli uomini e le bestie hanno lo stesso destino: tutti devono morire. Tutto è come un soffio. Tutti vengono dalla polvere e tutti alla polvere ritorneranno. Chi può sapere se lo spirito degli uomini sale veramente in alto e lo spirito degli animali scende sotto terra? (3,16ss)

Certo non fare nulla è deprimente. Ma anche ammazzarsi di fatica, vale la pena?

È stupido incrociare le braccia e lasciarsi morire di fame. Ma vale di più godersi un po' di riposo, accontentandosi di poco, che lavorare tanto per niente! (4,4ss)

Per noi oggi e' diventato difficile pregare. Come andavano le cose al tuo tempo?

Quando preghi, pensa bene a quello che dici e non parlare a vanvera. Devi pesare le tue parole. Quante illusioni, quante opere inutili, quante parole! Ma tu rispetta sinceramente il Signore(5,1ss)

Molti tentano un colpo di fortuna. Se va bene è tutto risolto, no?

Uno fa di tutto per mettere soldi da parte, ma poi un cattivo affare gli fa perdere tutto. Nudo uscì dal seno di sua madre, e senza niente se ne andrà da questo mondo. Non porterà niente con sé. Ma allora, perché lavorare tanto per niente? (6,9ss)

Nel lavoro più dei meriti valgono...le raccomandazioni. Ti sembra giusto?

Un'altra cosa ho visto: in una corsa non vince sempre il più veloce, in una battaglia non vince sempre il più forte. Non sempre i più sapienti hanno pane né i più intelligenti sono ricchi. Quelli che fanno carriera non sono sempre i più capaci. (9,11ss,)

•Tutto sommato però, la vita è bella. Come dirlo ai giovani, spesso annoiati e tristi?

Dolce è la luce! Perciò, godi la vita, ragazzo! Sii felice, finché sei ancora giovane. Fa' tutto quello che ti piace e segui i desideri del tuo cuore. Ma non dimenticare che Dio ti chiederà conto di tutto (11,7)

•E come aiutare gli anziani ad accettare i limiti propri dell'età?

Ricordati del tuo Creatore finché sei giovane, prima che arrivi l'età degli acciacchi. Verranno gli anni in cui dirai: "Non ho più voglia di vivere". Allora il sole, la luna e le stelle per te non saranno più luminosi e il cielo sarà sempre nuvoloso. Allora le tue braccia tremeranno; le tue gambe, che ti hanno sostenuto, diventeranno deboli. I tuoi denti saranno troppo pochi per masticare il cibo; i tuoi occhi non vedranno più chiaramente. Le tue orecchie diventeranno sorde al rumore della strada. Non sentirai quasi più il canto degli uccelli. La tua voce sarà debole e tremante. Avrai paura di camminare in salita e ad ogni passo sarai in pericolo di cadere. (12 ,1ss)

•Cosa ci consigli per vivere bene e non dimenticare Colui che... ci attende?

La vita finirà come si rompe un filo d'argento, o come va in pezzi una lampada d'oro... Il tuo corpo ritornerà alla polvere della terra dalla quale fu tratto; il tuo spirito vitale ritornerà a Dio che te l'ha dato. Credi in Dio e osserva i suoi comandamenti. E questo solo vale per ogni uomo. Dio giudicherà tutto quel che facciamo di bene e di male, anche le azioni fatte in segreto .(12,6ss)

LA MASSIMA SAPIENZA

Senza l'amore per Dio e senza la sua grazia, a che ti gioverebbe una conoscenza esteriore di tutta la Bibbia e delle dottrine di tutti i filosofi? "Vanità delle vanità, tutto è vanità" (Qo 1,2), fuorché amare Dio e servire lui solo. Questa è la massima sapienza...(Imitazione di Cristo c. 1)

LAVORARE MA...NON TROPPO

Occorre guardarsi, dai pericoli di una attività eccessiva, le molte occupazioni conducono spesso alla "durezza del cuore", "non sono altro che sofferenza dello spirito, smarrimento dell'intelligenza, dispersione della grazia" (II, 3). "Ecco – scrive S. Bernardo - dove ti possono trascinare queste maledette occupazioni, se continui a perderti in esse...nulla lasciando di te a te stesso". Quanto utile è anche per noi questo richiamo al primato della preghiera! Benedetto XVI

TUTTO PASSA: SOLO CRISTO RESTA!

Confortiamoci ed esultiamo nel Signore! L'ultimo a vincere sarà Lui, sarà il Signore! E il Signore vince sempre nella misericordia! Chi vince diversamente passa e non se ne parla più! Passano i re; passano i conquistatori della terra: Tutto passa: solo Cristo resta! È Dio, e resta! Resta per illuminarci, resta per consolarci, resta per dare a noi nella sua vita la sua misericordia! Gesù resta e vince, ma non nella misericordia!

OGNI FOGLIA CHE CADE...

Ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua: ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari che lasciarono la terra per l'eternità e mentre la natura non mi parla che di dolore, la Fede non mi parla che di speranza.

Stralci di testimonianza

NON C'È FERRARI CHE TENGA.

...Non mi importa proprio la Ferrari, basta un po' di serenità e amore familiare e si trova il coraggio di affrontare quello che ti offre la vita quotidiana, anche se non si sdegnerebbe qualche migliaio di Euro, ma con i soldi non si comprano certi valori. Vuoi mettere il sorriso di Chiara quando mi abbraccia la sera quando rientro dal lavoro in un orario decente o i bigliettini che mi lascia sul tavolino quando va a dormire prima che io sia arrivato. Non c'è Ferrari che tenga.

DIVENTARE UNA BRAVA PROFESSIONISTA

Il lavoro che faccio mi costringe a stare spesso con uomini titolari di aziende molto saccenti. Alcuni di loro credono di poter disporre di tutto ciò che li circonda comprese le persone...Vorrei tanto diventare una brava professionista, per il bene delle aziende, per aiutarle a crescere in trasparenza, chiarezza, qualità, onestà. Ma a volte mi dico sono troppo piccola, sono troppo giovane, ho poca esperienza in tutto, chi mai mi darà udienza? Ma poi continuo a lavorare e a fare ogni giorno qualche cosa di buono.

✓ SO CHE QUESTA È LA "MIA" VIGNA

Ho un lavoro che mi piace e che ho scelto fin da quando ero ragazzina, una scelta che è cresciuta in me insieme al mio cammino di fede. E' un lavoro che mi pone quotidianamente di fronte a situazioni di sofferenza e di povertà. E' quindi un'opportunità privilegiata di testimoniare l'Amore di Dio e la Sua vicinanza, di accogliere e condividere... Sono una fisioterapista, ma a volte quello di riabilitare, di insegnare a camminare è solo un aspetto del lavoro che devo svolgere con i bambini e con le loro famiglie. So che questa è la "mia" vigna, la mia porzione di campo in cui devo essere quel seme che muore e porta frutto...

Per riflettere.....

- *Cosa ti colpisce di Qoelet? Come giudichi la sua visione di vita: pessimista o realista?*
- *Aspirare a far carriera si, ma entro quali limiti?*
- *Quali sono, secondo te, i valori da salvaguardare ad ogni costo?*

16. PROFILO

Carissimo/a

ho pensato che quest'anno sarebbe opportuno che la verifica del tuo percorso la facessi proprio tu! Per questo, eccoti la griglia di riflessione su cui poter fare la tua verifica. A settembre la commenteremo insieme!

<p>Maturazione: nella capacità di identificarsi con il Cristo, con i suoi valori (quelli del Regno), i suoi atteggiamenti (la povertà, l'obbedienza al Padre, il radicale abbandono a Lui).</p> <p>Sfera affettiva, relazionale, familiare.</p>	
<p>Discernimento: orientamento della propria vita cristiana: consapevolezza delle tappe di crescita da raggiungere, comprensione delle motivazioni che stanno a monte dei momenti di stasi o di regressione.</p>	
<p>Impegno: a distinguere ciò che è bene e male in senso oggettivo, secondo i criteri evangelici, e in senso soggettivo (cioè bene o male "per me", qui ed ora, a questo punto del mio cammino di crescita).</p> <p>Nella direzione spirituale, nei sacramenti.</p>	
<p>Crescita: nella consapevolezza ecclesiale, maturità nella capacità di vivere il proprio Battesimo e la propria Confermazione come responsabilità di annuncio e di testimonianza di fede.</p>	
<p>Testimonianza: nella vita di ogni giorno, nel proprio ambiente di lavoro, nella propria comunità, in famiglia.</p>	

Sintesi:

CALENDARIO INCONTRI DI COMUNITA' TABOR ANNO 2010/2011

SETTEMBRE

24. 25. 26 Ritiro inizio Anno Sociale presso l'Eremo SS. Salvatore Camaldoli (NA)

OTTOBRE

07. ore 20.30

21. "Festa di accoglienza nuovi fratelli". Tema: "Voi siete miei amici". (ora e luogo da definire)

NOVEMBRE

1-15 Pit Stop residenziali presso il Santuario Madonna della Libera. C.mare;

04. ore 20.30 Incontro di Formazione

18. ore 20.30 Incontro di Formazione

DICEMBRE

02. ore 20.30 Incontro di Formazione

16. ore 20.30 Incontro di Formazione e Focolai di preghiera

29. ore 20.00 "Aspettando il nuovo anno: Adorazione eucaristica."

GENNAIO

2-17. Pit Stop residenziali presso il Santuario Madonna della Libera. C.mare;

13. ore 20.30 Incontro di Formazione

27. ore 20.30 Incontro di Formazione

FEBBRAIO

10. ore 20.30 Incontro di Formazione

13. Ritiro in preparazione IV Anniversario della Comunità e giornata di evangelizzazione.

16. IV compleanno Comunità Tabor.

24. ore 20.30 Incontro di Formazione.

MARZO

10. ore 20.30 Incontro di Formazione

20. Marzo – 3 Aprile Pit Stop residenziali presso il Santuario Madonna della Libera. C.mare;

24. ore 20.30 Incontro di Formazione

APRILE

07. ore 20.30 Incontro di Formazione

18. Penitenziale comunitaria in attesa della Pasqua

21. ore 21.30 Incontro di adorazione davanti all'altare della reposizione

MAGGIO

05. ore 20.30 Incontro di Formazione

19. ore 20.30 Incontro di Formazione

29. Maggio – 11 Giugno Pit Stop residenziale il Santuario Madonna della Libera. C.mare;

GIUGNO

01. ore 20.30 Incontro di Formazione

11. ore 20.00 Veglia di Pentecoste (luogo e orario a definire)

16. ore 20.30 Incontro di Formazione e Focolai di preghiera

23. Corpus Domini Celebrazione eucaristica e Processione. Luogo e orario saranno comunicati in seguito.

30. ore 20.30 Assemblea generale conclusiva.

LUGLIO

07. Celebrazione eucaristica conclusiva.

31.07/ 01.08 VI Cammino dell'Angelo Monte Faito

AGOSTO

06. Festa della Trasfigurazione

14 – 22. Ritiro Estivo con la partecipazione dei viandanti della carità alla veglia conclusiva e alla celebrazione eucaristica della XXVI Gmg che si terrà a Madrid.



VANGELO DOMENICALE DEL PERIODO ESTIVO 2010

Tratto da www.qumran2.net

Domenica 11 luglio 2010 – XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Dt 30, 10-14; Sal 18; Col 1, 15-20 - I precetti del Signore fanno gioire il cuore

➤ Lc 10, 25-37

²⁵ *Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».* ²⁶ *Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?».* ²⁷ *Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».* ²⁸ *E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».* ²⁹ *Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».* ³⁰ *Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto».* ³¹ *Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.* ³² *Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.* ³³ *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.* ³⁴ *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.* ³⁵ *Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno».* ³⁶ *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».* ³⁷ *Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui».* *Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Al dottore della legge che vuole fare sfoggio della sua preparazione teologica con una domanda da catechismo ("quale il primo dei comandamenti?") e avendo ricevuto una risposta altrettanto teorica, Gesù spiega con una parola a tinte forti, provocatoria, su quale livello occorre mettersi per capire il Vangelo. "Chi è il prossimo?" - chiede il dottore della legge - domanda assurda? No, allora come oggi, gli uomini sono ben disposti ad amare chi ti ama, ad aiutare gli amici, ignorando gli antipatici o i rompiscatole. La terribile descrizione che la parabola fa del sacerdote e del levita che vedono il ferito e tirano dritti sono una chiara e inequivocabile accusa a noi, quando, pur frequentando il tempio e servendo l'altare di Dio, vediamo e tiriamo dritto. Invece il gesto semplice, tenero, pieno di compassione del Samaritano, nemico storico degli ebrei, definito "cane" dal perbenismo giudaico, è la rivelazione del gesto d'amore. Siano benedetti, veramente, tutti quei gesti che, compiuti nella compassione e nella solidarietà, lontani da sdolcinate commiserazioni, diventano concreta condivisione, olio e vino versato sulle mille ferite prodotte da questo nostro mondo folle. Nonostante gli errori, le lentezze, le fatiche della Chiesa, è straordinario vedere che là dove c'è sofferenza, spesse volte c'è un cristiano disposto a farsi prossimo. Ma niente mani al portafogli, per carità! Qui occorre mettere mano al cuore. Un cuore cambiato dal Cristo, Lui per primo samaritano che fascia le nostre ferite e ci riempie di consolazione. E cito, a tal proposito, la bellissima frase che un pellegrino del medioevo ha inciso su di una pietra al caravanserraglio tra Gerusalemme e Gerico: "Se persino sacerdoti e leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che il Cristo è il buon Samaritano, che avrà sempre compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà nella locanda eterna". Allora, la lunga parabola di Gesù, porta il nostro bravo maestro della legge (e anche noi?) ad una sconcertante provocazione: "Non chiederti dalla tua comoda poltrona: Chi è il mio prossimo? Chiediti, anche se ti spaventa e ti fa più male: Di chi mi sono fatto prossimo?, a chi sono stato vicino?". Tu ti sei fatto prossimo ad ogni uomo e come un buon Samaritano versi sulle piaghe ferite dell'umanità l'olio della consolazione e il vino della speranza, Dio benedetto nei secoli!

Prega

Proiettando la luce di questi messaggi sulla nostra esistenza possiamo vederci le realizzazioni positive, le occasioni in cui ci siamo fatti prossimi, e altre in cui forse ha prevalso la chiusura, la discriminazione, la paura di essere disturbati da chi in varie necessità aspettava il nostro aiuto.

Ringraziamo il Signore per il bene operato e chiediamo perdono per le omissioni. Invochiamo lo Spirito Santo, che «da la vita» ed è fonte dell'amore, perché apra i nostri occhi per accorgerci dei bisognosi, ci ispiri le iniziative adatte e dia forza di amore al nostro cuore per attuarle. Soprattutto eleviamo una preghiera di lode al Signore, che ci ha rivelato la via della vita e che nella storia della chiesa ha suscitato una schiera di santi e sante, che hanno seguito l'esempio del buon samaritano.

Un pensiero per riflettere

Abbiamo dimenticato cosa sia guardarsi l'un l'altro, toccarsi, avere una vera vita di relazione, curarsi l'uno dell'altro. Non sorprende se stiamo morendo tutti di solitudine. (Leo Buscaglia)

Una piccola storia per l'anima

Non contare i peccati altrui

Vicino ad un tempio viveva un asceta. Ma davanti alla sua capanna c'era la casa di una donna di facili costumi. Egli vedeva ogni giorno uomini entrare e uscire da lei. Un giorno la chiamò e le disse: «Peccatrice! Cosa farai quando giungerà la morte?». Il cuore della donna fu toccato e, angosciata, pregava: «Mio Dio, salvami dai miei peccati». Ogni giorno pregava Dio così ma, non avendo mezzi per vivere, dovette continuare la vita di prima. Ma di notte implorava: «Signore, salvami! Tu sai che non ho altri mezzi per vivere, così continuo la mia vita sbagliata». Sdegnato, l'asceta cominciò a contare gli uomini che frequentavano la donna, mettendo ogni volta un ciottolo davanti alla sua casa. Un giorno la chiamò e le disse: «Sciagurata, questo mucchio è la misura esatta dei tuoi peccati e dei tormenti che ti aspettano». La donna, sconvolta, rientrò in casa e gridò a Dio: «Liberami dai miei peccati e, se lo credi, prendi la mia vita». E cadde a terra svenuta. Dio ebbe pietà e quella notte la tolse dal mondo. Ma in quella stessa notte morì anche l'asceta. Ed ecco, gli angeli presero l'anima della donna e la trasferirono in cielo e quella dell'asceta la gettarono nell'inferno. Mentre precipitava, l'asceta gridò: «Dov'è mai la giustizia, o Dio? Costei è una peccatrice e sale al cielo e io, dal corpo sempre casto, cado negli inferi?». Gli angeli però gli replicarono: «Dio non è incerto nella sua giustizia. ***La tua vita non fu che un'ostentazione della tua purezza e santità...tu contavi i suoi peccati; lei col suo cuore cercava rifugio in Dio e, piangendo, si liberò da ogni macchia***».

Domenica 18 luglio 2010 - XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Gn 18, 1-10; Sal 14; Col 1, 24-28 – Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda

➤ Lc 10, 38-42

³⁸ *Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. ³⁹ Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; ⁴⁰ Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹ Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ⁴² ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Il valore di una persona ai nostri giorni la si misura dalle capacità di cui è dotata e soprattutto dall'efficienza. Su questa scia è maturata una nuova eresia moderna quella che chiamiamo efficientismo. È stata violentemente contestata dallo stesso Signore: egli ha dato il massimo del suo amore nell'immolazione e nell'immobilità totale della croce. Ciò nonostante noi continuiamo a pensare che anche nei confronti del Signore possiamo esprimerci al massimo quando il nostro agire

per lui può esprimersi al meglio. Siamo quasi istintivamente tifosi di Marta che si occupa e si preoccupa per molte cose, che vuole con zelo dare la migliore accoglienza al Signore e ai suoi discepoli. Saremmo tentati anche noi di rimproverare Maria che, prostrata ai piedi di Gesù, si bea delle sue parole e della sua presenza. Spesso i devoti, gli asceti, i mistici sono ritenuti dei fannulloni. Anche nei confronti di noi monaci, chiusi nei nostri monasteri, spesso isolati dal mondo, molti ci chiedono che cosa facciamo lì dentro. Simpatica la risposta di un giovane monaco che rimbalzò la domanda, chiedendo ad un visitatore: «Ma voi che fate fuori?». È difficile effettivamente per le persone del nostro secolo capire ed approvare un mondo che non conoscono, il mondo dello spirito, lo spendere la vita per Cristo, mettersi in un atteggiamento di continuo e docile ascolto del Signore per cercare di conoscere e compiere la sua volontà. Il Signore Gesù ha posto con chiarezza cosa significhi guadagnare o perdere la propria vita: i consacrati, i religiosi, le religiose, i più ferventi cristiani danno l'impressione di perdere la propria vita per donarla senza riserve a Dio, ma poi il mondo ne resta affascinato quando scorge la santità autentica, anche se non sempre sa trarne le dovute conseguenze. Per fortuna l'attuale Pontefice, con le sue frequenti canonizzazioni, ha dimostrato che la santità non è più confinata nei conventi o riservata a particolari categorie, ma può essere raggiunta da chiunque cerca davvero Dio, anche da una semplice mamma o da due coniugi. Le due sorelle protagoniste del vangelo di oggi, più che vederle in contrapposizione o competizione tra loro, le dobbiamo vedere come due modi diversi di dare la migliore accoglienza a Cristo o servendolo a tavola o ascoltando la sua Parola. Resta comunque inconfutabile che Maria si è scelta la parte migliore, in lei predomina il bisogno di un nutrimento che alimenta la sua anima.

Prega

Signore Gesù, insegnaci l'ascolto, seduti ai tuoi piedi come Maria, insegnaci il coraggio del silenzio, l'ardire della preghiera, perché ogni nostra azione sia riempita di interiorità, tu Dio nascosto che parli ai nostri cuori e alla nostra vita.

Un pensiero per riflettere

Le esperienze più grandi della mia vita le ho avute quando due vite si intersecavano e due esseri umani riuscivano a comunicare. (Leo Buscaglia)

Una piccola storia per l'anima

Cambiare le cose

Una tempesta terribile si abbatté sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, e come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.

Quando la tempesta passò, rapida come era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano tante che la spiaggia sembrava colorata di rosa.

Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa. Arrivarono anche delle troupe televisive per filmare lo strano fenomeno. Le stelle marine erano quasi immobili. Stavano morendo. Tra la gente, tenuto per mano dal papà, c'era anche un bambino che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente. All'improvviso il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre piccole stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione. Dalla balaustra di cemento, un uomo lo chiamò: "Ma che fai ragazzino?" "Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti muoiono tutte sulla spiaggia!" rispose il bambino senza smettere di correre. "Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia: non puoi certo salvarle tutte. Sono troppe!!! - gridò l'uomo- "e questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare

le cose!" Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: "Ho cambiato le cose per questa qui".

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare nell'acqua.

Per cambiare il mondo è necessario che qualcuno ci creda ed inizi ad annunciare Cristo con la sua vita; altri vedranno e si uniranno a lui e ben presto potremo tutti accorgerci che Dio si serve di noi per salvare il mondo.

Domenica 25 luglio 2010 - XVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Gn 18, 20-21. 23-32; Sal 137; Col 2, 12-14

Nel giorno in cui mi hai invocato mi hai risposto

➤ Lc 11, 1-13

¹ Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ² Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³ dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴ e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione». ⁵ Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, ⁶ perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷ e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; ⁸ vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. ⁹ Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰ Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ¹¹ Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹² O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³ Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Il primo dovere del discepolo è quello di imitare il proprio maestro. I discepoli di Gesù sono spesso spettatori delle lunghe ore che Gesù trascorre in orazione dopo essersi ritirato in un luogo solitario. Pur restandone affascinati si accorgono di non essere in grado di imitarlo. Ecco allora la umile richiesta: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». La risposta di Gesù è il Pater che oggi ascoltiamo nella versione dei Luca, più breve ed essenziale rispetto a quella di Matteo. È una gioiosa sorpresa per i dodici sentire che rivolgendosi a Dio, lo possono chiamare con l'appellativo di Padre, non era stato così per il passato. Comprendono che il primo motivo della preghiera è la comunione con l'Onnipotente, che induce a chiedere la santificazione del suo nome e l'avvento del suo regno sulla terra. Viene poi attribuito allo stesso Signore il compito paterno di provvedere al nostro necessario sia per il corpo, sia per la nostra anima, sempre bisognosa di misericordia e di perdono. Ci convince poi Gesù che proprio perché gratuitamente e ripetutamente perdonati da Dio Padre, dobbiamo a nostra volta sentirci impegnati ad usare misericordia verso il nostro prossimo. Implicitamente siamo esortati a vivere la nostra preghiera non solo come mezzo privilegiato di comunione con Dio e con il nostro prossimo, ma anche come impegno di vita cristiana. Se la preghiera non migliora la nostra vita diventa sterile. C'è poi un sapiente ammonimento di cui dobbiamo far tesoro: la preghiera non deve avere interruzione, non possiamo e non dobbiamo chiamare solo Dio solo in momenti di emergenza o considerarla

episodica, dobbiamo pregare sempre senza stancarci, perché sempre siamo bisognosi, sempre dobbiamo gratitudine a Dio, sempre dobbiamo proclamare le sue lodi, sempre dobbiamo stare in comunione con Lui. Lo Spirito Santo che è amore interverrà a dare vigore e santa energia alla nostra preghiera e alla nostra vita. Non è difficile costatare che tutto il nostro bene dal Signore proviene, Lui è la fonte inesauribile, la preghiera è la via su cui scorre la grazia. Al contrario l'origine delle nostre crisi, dei nostri fallimenti hanno anch'essi una chiara spiegazione: è la mancanza di preghiera, il pensare di poter fare senza Dio e risolvere da soli i nostri problemi. È la peggiore tentazione che possa assalirci e forse anche il peggiore peccato di cui possiamo macchiarci.

Prega

Quanto è grande la tua bontà, o Gesù! Tu ci hai insegnato a pregare Dio, chiamandolo con il nome di Padre. O Cristo, tu sei il Figlio di Dio: per un dono del tuo amore, o Gesù, anch'io sono diventato figlio suo! Nessuno mai, Signore Gesù, avrebbe osato rivolgersi a Dio chiamandolo Padre, se tu non ce l'avessi insegnato. Gesù, aiutami a ricordare sempre, che quando chiamo Dio, Padre, sono chiamato a vivere da figlio. Io sono felice di avere Dio come Padre: voglio, Signore Gesù, che anche lui, sia contento di avere me come figlio. Gesù, fa di me un tempio vivente nel quale tutti gli uomini possano riconoscere la presenza di Dio. (San Cipriano 200-258)

Un pensiero per riflettere

Se tu sei niente, non dimenticare mai che Gesù è tutto. Getta, dunque, il tuo piccolo nulla nel Suo infinito tutto e non smettere mai di pensare a questo tutto che devi unicamente amare. (Santa Teresa di Gesù Bambino)

Una piccola storia per l'anima

Mamma...fino alla fine

Luigi e Anna sono due giovani molto semplici. Lui di Torre del Greco (Na) fa il mestiere del fabbro, lei di Poggiomarino (Na) è una sarta. Il 28 Luglio del 2000 decidono di fidanzarsi essendosi conosciuti qualche giorno prima e innamorati a prima vista. Anna, chiede consiglio a uno dei sacerdoti del suo paese per essere indirizzata nel vivere nella luce di Dio questo nuovo fidanzamento. Dopo pochi mesi decidono di ufficializzare il loro amore e appena dopo un anno, il 22 Aprile del 2002, Luigi e Anna si uniscono in nozze. Passano alcuni mesi dal matrimonio e il forte desiderio di maternità li spinge a recarsi dal ginecologo per ricercare la tanto desiderata gravidanza. Il medico chiede ad Anna di raccontargli il suo stato di salute, ed è in questo contesto che emerge un episodio che era stato quasi cancellato dalla sua vita: all'età di otto anni Anna era entrata in stato di coma e veniva ricoverata in ospedale; fortunatamente dopo una settimana usciva dal pericolo e rimaneva ricoverata per indagini mediche. Veniva scoperta la presenza di un angioma celebrale congenito, una vena che gocciolava sangue, una piccola emorragia che dopo alcune settimane spontaneamente si era però fermata. Nell'ascoltare ciò il ginecologo richiede un'indagine più approfondita e una visita neurochirurgica, sconsigliando vivamente il ricercare una gravidanza prima che il suo stato di salute non fosse chiarito. Luigi e Anna non perdono tempo e ricorrono subito ad un neurochirurgo il quale ascoltando la storia di Anna le vieta assolutamente di rimanere incinta e le prospetta un intervento che lui stesso avrebbe organizzato. Anna e Luigi a malincuore accolgono le indicazioni del medico e nello stanziare la gravidanza attendono con ansia e trepidazione il momento dell'intervento. Passano mesi finché, nell'Agosto 2003, scoprono di aspettare un bambino. La notizia viene accolta con grande stupore e gioia, ma la paura del suo stato di salute era sempre presente in lei e nella sua famiglia.

Agli inizi di Settembre, alla sesta settimana di gravidanza, decidono di ricorrere alle cure di un altro neurochirurgo. Quest'ultimo le prescrive l'aborto per avere la possibilità di intervenire sul suo stato di salute e per non aggravarla in modo irrimediabile: la gravidanza avrebbe accelerato il flusso sanguigno e avrebbe provocato una emorragia celebrale. Anna rifiuta all'istante questa soluzione e rivolgendosi al medico dice: "Piuttosto muoio ma il bambino non si tocca!". I giorni passano e Anna è irremovibile, anche Luigi cerca di persuaderla ad abortire ma lei gli risponde: "La porta è lì,

se vuoi, puoi anche andare” e aggiunge: “il Signore ci ha donato questa creatura e Lui sa che cosa deve fare”. Per Anna iniziano mesi davvero felici. L’attesa del bambino la riempie di gioia. Fin da subito inizia a preparare il corredo, compra anche la culla. Ma alcune sue affermazioni rivelano il suo stato di incertezza e di paura. Un giorno dice alla suocera: “Se muoio si prenderà cura lei di mio figlio?”. Alla sua mamma invece non fa sapere nulla del pericolo che corre per non farla preoccupare. Sono mesi nei quali Anna non desidera comunicare niente se non la gioia per il bambino. Anche al sacerdote dal quale ricorreva nei momenti più difficili, non fa cenno del suo stato. Ormai aveva deciso e niente e nessuno poteva farle cambiare idea. Ed ecco che la storia arriva al suo compimento. Alla fine di dicembre Anna è rapita da forti e intensi mal di testa. Di questo ne parla solo con la sorella Patrizia la quale le consiglia di andare dal ginecologo. Ma ancora una volta essa rifiuta ogni confronto per paura di compromettere la vita del suo bambino perché essa valeva più della sua sofferenza. Ma nel giorno di capodanno la cosa si fa seria. Arriva con Luigi alla casa della mamma e cerca subito un letto sul quale poggiare il capo, comincia a vomitare e poi a perdere i sensi. Inizia così la corsa per gli ospedali. Dapprima viene portata alla clinica S. Lucia di S. Giuseppe Vesuviano (Na), poi per mancanza di attrezzature adeguate viene subito trasferita al S. Giovanni Bosco di Napoli, ottimo per la rianimazione, ma lì i medici sono chiari: Anna è entrata in coma irreversibile. Per cercare di salvare la vita del bambino, che Anna fino ad allora aveva custodito con cura, si decide di farlo nascere. Per questo viene trasferita al Cardarelli dove il bambino appena nato avrebbe potuto usufruire di attrezzature più adeguate. Quel giorno sembra non finire più, fino a che in serata viene alla luce il piccolo Antonio. La creatura pesa 570 gr ma subito si dimostra piena di vivacità. Purtroppo però ha poche speranze di sopravvivere e dopo una settimana lascia la vita che con tanta fatica la mamma gli aveva donato. Anche la vita di Anna il quattro gennaio si spegne definitivamente. E la corsa finisce. E’ stato tutto inutile? Inutile la storia di una donna che ha trovato nel suo essere mamma la ragione ultima della vita? Inutile una mamma che fino alla fine ha voluto rispettare quella scintilla della vita accesa nel suo grembo? Cosa ha spinto Anna a questa decisione se non la consapevolezza che nel grembo c’era un bambino, una vita che non valeva meno della sua? *Certo una storia apparentemente triste ma rivestita di quell’amore che vince ogni cosa; una vicenda intessuta di dolore dove possiamo intravedere una gioia che neppure la morte può cancellare. Quella gioia e serenità che Anna ha lasciato sul volto dei suoi familiari testimoni della suo coraggio.*

Domenica 1 agosto 2010 - XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Qo 1, 2; 2, 21-23; Sal 94; Col 3, 1-5. 9-11

Signor, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione

➤ Lc 12, 13-21

¹³ Uno della folla gli disse: «Maestro, di a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴ Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵ E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». ¹⁶ Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. ¹⁷ Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? ¹⁸ E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹ Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. ²⁰ Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? ²¹ Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Medita

(Paolo Curtaz)

La Parola di oggi, amici, ci invita ad approfondire la riflessione sull'autonomia delle cose di ieri con quel perentorio "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Gesù si rifiuta di fare da moderatore tra due fratelli per questioni di eredità: non c'è bisogno di tirare in ballo Dio per questo genere di cose. Vero, verissimo: siamo sufficientemente autonomi per capire come trattare delle cose di questo mondo, Dio ci tratta da adulti, non serve tirarlo in ballo su cose mondane, ma - ispirandosi alla verità del vangelo - discutere insieme ed insieme trovare delle soluzioni. La riflessione continua: il nostro amico della parabola di oggi è preoccupato per le questioni di borsa, non sa più come investire, si rigira nel letto. Alla fine intuisce una soluzione e pensa di avere risolto tutto, ha pianificato il suo futuro, il suo benessere. Gesù, sconsolato ci richiama alla fragilità della vita. Non è una minaccia, la sua, ma un consiglio pieno di buon senso e realismo: possiamo forse aggiungere un minuto soltanto alla nostra vita? No, amici, andiamo all'essenziale, abbiamo il coraggio, almeno ogni tanto di fermarci a riflettere, a guardarci dentro con verità: come sto giocando la mia vita, oggi intorno a cosa girerà? Intorno al mio lavoro? Al desiderio di incontrare la mia famiglia? Alle preoccupazioni della casa o del mutuo da estinguere? Prima di tutto mettiamo la ricerca del senso, prima di ogni preoccupazione la nostra vita sia occupazione del momento che viviamo, fidandoci di Colui che conosce i capelli del nostro capo e che - solo - può colmare il cuore. Viviamo questa giornata orientati all'essenziale, lasciamo perdere le preoccupazioni e badiamo piuttosto a vivere con consapevolezza ogni istante che la vita ci dona.

Prega

Signore, affrontiamo questa giornata col cuore leggero e libero, pensando a te e alle cose essenziali della nostra vita. Che il nostro sguardo si alzi verso l'altrove in questa giornata, che nulla possa separarci dal tuo sereno e sorridente sguardo, Dio che ami la vita.

Un pensiero per riflettere

La vera devozione non sta tanto nel domandare quanto nel rendermi disponibile: "ECCOMI"!

Una piccola storia per l'anima

Sassi

Un giorno, un anziano professore della "Scuola Nazionale di Amministrazione Pubblica" (ENAP) fu assunto per tenere un corso sulla Pianificazione efficace del proprio tempo a un gruppo di una quindicina di dirigenti di grandi compagnie nordamericane. Il corso costituiva una delle 5 materie della loro giornata di formazione. Il vecchio professore disponeva solo di un'ora per il suo corso. Stando in piedi, davanti a quest'élite (pronta a prender nota di tutto quello che l'esperto avrebbe insegnato) l'anziano insegnante li guardò uno ad uno, lentamente, poi disse: "Oggi faremo un'esperienza". E tirò fuori da sotto la cattedra che li separava un grosso recipiente (che conteneva più di 4 litri) che posò delicatamente davanti a sé. Subito dopo tirò fuori una dozzina di sassi, grandi come una palla da tennis, e li pose con delicatezza, uno per uno, dentro al grande vaso. Quando fu pieno, di modo che non era più possibile

aggiungerci un altro sasso, domandò ai suoi allievi: "Secondo voi, il vaso è pieno?". Essi risposero in coro: "Sì". Il vecchio attese qualche secondo e poi domandò: "Veramente?". Allora si piegò e tirò fuori da sotto il tavolo un recipiente contenente del granigliato di marmo. Con minuzia, versò il granigliato nel vaso e i pezzettini andarono ad infilarsi fra un sasso e l'altro... fino alla base. Sollevando lo sguardo verso il suo uditorio, domandò di nuovo: "E adesso è pieno?". Questa volta i suoi brillanti allievi cominciarono a comprendere, e uno di essi disse: "Probabilmente, no". "Bene" - riprese l'insegnante. Si piegò di nuovo, e questa volta tirò fuori un sacchetto di sabbia. Con precisione, versò la sabbia nel vaso. La sabbia riempì gli interstizi lasciati liberi dai sassi e dal granigliato. Ancora una volta, domandò: "E adesso, il vaso è pieno?". E questa volta, senza esitare, tutti gli allievi risposero in coro: "No!". "Bene!", disse il vecchio. E come i suoi prestigiosi allievi si attendevano, prese la caraffa d'acqua che era sulla cattedra e riempì il vaso fino al bordo. Sollevando lo sguardo verso il gruppo, l'insegnante domandò: "Qual è la grande verità che ci dimostra questo esperimento?". Il più audace degli allievi, riflettendo sul soggetto della materia, disse con orgoglio: "Questo dimostra che, anche quando crediamo che la nostra agenda sia completamente piena, se lo si vuole veramente, possiamo aggiungere ancora qualche appuntamento, qualcosa da fare". "No - rispose il vecchio prof. - non si tratta di questo. La grande verità che ci dimostra quest'esperienza è la seguente: Se noi non infiliamo i sassi per primi nel vaso, non potremo mai farceli stare tutti, dopo!".

Ci fu un profondo silenzio. Ciascuno prendeva coscienza dell'evidenza di questa verità. Il vecchio prof., allora, aggiunse: "Quali sono i grandi sassi nella vostra vita? La salute? La Famiglia? Gli amici? Realizzare i vostri sogni? Fare quello che vi piace? Imparare? Difendere una causa? Riposarsi? Dare ad ogni cosa il suo tempo? O... qualsiasi altra cosa? ***Quello che dovete imparare, è l'importanza di mettere i GROSSI SASSI in primo piano, nella vostra vita, se no rischierete di fallire! Se darette la precedenza alle quisquiglie (il granigliato, la sabbia) riempirete la vita di stupidaggini e non avrete abbastanza tempo da consacrare agli elementi importanti della vostra vita. Allora, non dimenticate di porvi la domanda: Quali sono le grosse pietre della mia vita? E in seguito, mettetele nel vaso!'*** Con un gesto amicale della mano, il professore salutò il suo auditorio e abbandonò lentamente l'aula.

Domenica 8 agosto 2004 - XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Sap 18, 6-9; Sal 32; Eb 11, 1-2.8-19 – **Beato il popolo scelto dal Signore**

➤ Lc 12, 32-48

³² *Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.*

³³ *Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.* ³⁴ *Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.* ³⁵ *Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese;* ³⁶ *siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava.* ³⁷ *Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.* ³⁸ *E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!* ³⁹ *Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.* ⁴⁰ *Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».* ⁴¹ *Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».* ⁴² *Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?»* ⁴³ *Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro.* ⁴⁴ *In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi.* ⁴⁵ *Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi,* ⁴⁶ *il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.* ⁴⁷ *Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse;* ⁴⁸ *quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

[...] Che cosa sarà di noi? Gesù verrà all'improvviso. Siamo noi tra coloro che lo temono? O siamo tra coloro che lo aspettano? Ascoltando questo vangelo, il nostro cuore è stato preso dalla paura? Oppure ha trasalito di gioia? Ma come discernere i movimenti del nostro cuore? Come sapere se siamo buoni o cattivi servitori? Chi potrebbe dire se è degno di amore o di odio? Come pretendere di essere senza peccato se anche il giusto, a detta della Scrittura, pecca sette volte al giorno?

Il problema non consiste nell'essere classificati tra i buoni o tra i cattivi, tra i giusti o tra i peccatori. Il problema sta solamente nel sapere se temiamo Gesù scossi dalla paura, o se lo attendiamo nella gioia. Tutti più o meno peccatori, se noi temiamo l'ora in cui Gesù verrà, non lo conosciamo ancora veramente, non siamo mai stati inondati dalla sua misericordia. Tutti più o meno peccatori, se tuttavia, osiamo, malgrado tutto, attendere con grande desiderio l'ora della sua venuta, non è temerarietà da parte nostra, ma semplicemente perché un giorno siamo stati accolti nel suo perdono, senza garanzie, senza condizioni, al di là di tutto quanto potevamo meritare, al di là di tutto quanto abbiamo saputo sperare o chiedere. Come ha accolto tutti i peccatori e le peccatrici del Vangelo, tutti i pubblicani e tutte le prostitute che ci hanno preceduti nel Regno; noi tutti, ad eccezione di uno solo, forse più imperdonabile degli altri, il buon ladrone, che si era dimenticato fino all'ultima ora quando non gli fu richiesto che una sola cosa: dimenticare più profondamente ancora per abbandonarsi ciecamente all'amore di Gesù: «Signore! Ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno». E da ultimo che era, diventò il primo. «Da oggi, gli rispose Gesù, sarai con me in paradiso». Il buon servitore era lui, non chi si crede in regola, nel giusto. Ma colui che, malgrado tutto, osa attendere Gesù nella gioia e abbandonarsi al suo amore. «Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro». Poco importa allora se Gesù verrà all'improvviso e se non sapremo mai l'ora. Anche l'improvvisata fa parte del linguaggio d'amore e aumenta l'attrattiva. Gesù non vuole fare paura. Vuole semplicemente fare una sorpresa come il fidanzato alla sua amata che acuisce la qualità dell'attesa e moltiplica in anticipo la gioia dell'incontro. Quando la malattia ci colpisce, sia passeggera che definitiva, Gesù si fa più vicino. La sua voce si fa sentire al di là degli avvenimenti. Il mondo diventa così trasparente e gli esseri sono inondati da una nuova, strana luce.

Anche la nostra attesa si fa più insistente: Gesù è là. Ma, sia che siamo ammalati o in buona salute, Gesù è sempre là. Dovremmo vivere nello stesso clima, interamente assorti dalla vicinanza di Gesù da cui un velo tanto tenue ci separa. La preghiera nella fede e la comunione ci avvicinano: esse già ci saziano, ma aumentano nuovamente la nostra fame e la nostra attesa. Ci inondano di gioia e ci placano un istante prima di rimetterci sulla strada dell'incontro definitivo con Gesù. Beati coloro che vegliano in questo modo. (da A. LOUF, Solo l'amore vi basterà. Commento spirituale al Vangelo di Luca, PIEMME 1985, 161-162)

Prega

Stringi forte le mie mani Dio, stringile forte al tuo cuore di Padre, stringimi a Te Signore e trasforma le mie fragilità: in forza dirompente, in fuoco che riscalda, in mani che consolano, in piedi che corrono per aiutare, in cuore mai stanco di amare, mai stanco di lottare, mai stanco di volare, mai stanco di battere al ritmo di Tua voce, mai stanco di innalzare le sue lodi a Te, mai stanco di vivere per donare la vita morendo ogni giorno per risorgere in Te che sei la Vita vera. Mai stanco di essere compagno di viaggio di tutti quelli che lo affiancano nel cammino. Padre, possa Tu perdonare le mie infedeltà, le mie fughe, le mie paure, i miei dubbi, i miei amori, le mie follie. Padre resta accanto a me perchè non possiedo nessun altro bene al di fuori di Te, perchè non so vivere senza di Te, perchè divento folle al solo pensiero di perderti, perchè ho un immenso bisogno di te! Stringi forte le mie mani, perchè ho ancora molto da imparare, molto da trasformare, molto da far morire, molto da perdonarmi, molto da far rinascere, molto da camminare... Stringi forte le mie mani, non permettere che mi perda, che mi allontani da Te, che rinunci a Te. Stringi forte le mie mani...

Un pensiero per riflettere

Puoi dimenticare la persona con cui hai riso, mai quella con cui hai pianto. (S. Lawrence)

Una piccola storia per l'anima

Il Fuoco (Bruno Ferrero)

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord. Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile. Il freddo si faceva sempre più insopportabile. La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro? L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico. La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone? Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti.

Il volto scuro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta. L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava. Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento. Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.

Forse anche nella tua famiglia, nella tua comunità, davanti a te c'è un fuoco che sta morendo. Di certo stringi un pezzo di legno nelle tue mani. Che ne farai?

Domenica 15 agosto 2010 - Assunzione B.V.M. - Ap 11,19;12,1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26.

Risplende la Regina, Signore, alla tua destra

➤ Lc 1,39-56

³⁹ *In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.* ⁴⁰ *Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.* ⁴¹ *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo* ⁴² *ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!»* ⁴³ *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* ⁴⁴ *Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.* ⁴⁵ *E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore.* ⁴⁶ *Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore* ⁴⁷ *e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,* ⁴⁸ *perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.* ⁴⁹ *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: ⁵⁰ di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. ⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵² ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. ⁵⁴ Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵ come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».* ⁵⁶ *Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

La festa dell'Assunzione è purtroppo nota ai più solo come «Ferragosto», ma è la più importante tra quelle della Madonna: celebra il mistero della nostra risurrezione che nella persona di Maria (la sola tra tutti!) è già avvenuto. E' come celebrare quindi la nostra pasqua, ciò che in noi deve ancora avvenire e che avverrà, dunque è la nostra festa, la festa di ciò che saremo. Maria è entrata con il corpo nella vita divina, nella gloria (cfr. II lettura: quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di incorruttibilità...); vive già da ora la vita di risorta (cfr. I lettura del giorno: Ora si è compiuta la salvezza...).. E' anche la festa in cui si può parlare di Maria senza temere di cadere nel devozionalismo mariano. Questa festa è antichissima anche se la proclamazione del dogma dell'assunzione è recentissimo (1950!). Ma perché è stata fissata il 15 Agosto? Basta guardarsi attorno. L'estate è al culmine, i colori sono al massimo della loro densità: le rose, i girasoli, il blu del mare, il verde delle foreste. È tutto molto intenso ... si potrebbe dire che più di così ... si muore. La natura infatti muore, sfiorisce, ma solo perché è arrivata alla sua pienezza; muore sì, ma per consumazione, per pienezza di vita. La vediamo quasi «sfatta», ma solo per il suo eccesso di fioritura (sazi di giorni muoiono tutti i patriarchi nell'Antico Testamento). La festa di oggi ci vuole dire anche un po' questo: Maria (il credente), è colei che ha vissuto appieno la sua vita in Cristo. La tradizione infatti non parla della morte della Madonna ma della sua «dormizione», ella cioè non muore, ma si compie per pienezza di vita, si consuma di vita. Lo avete mai visto un girasole morire? ... sazio di colore e di fioritura, carico di semi e stanco di fecondità. La cosa più bella da fare oggi (oltre - per chi può - alle battaglie con i semi di cocomero sulla spiaggia) sarebbe una carrellata sulla storia delle rappresentazioni artistiche del mistero di Maria. Sempre e ovunque ci si imbatte su Maria che tiene in braccio il bambino: è la rappresentazione che prende nome di Theotokos, la madre di Dio. Maria è anzitutto questo: il trono di Gesù, luogo dell'ostensione, un supporto per lui, è il suo corpo (sia perché glielo ha dato sia perché è simbolo della chiesa) e infatti solitamente lei è raffigurata enorme e lui piccinissimo. Lei è la visibilità di Gesù (questo in fondo è il ruolo della chiesa). Un altro filone di raffigurazioni vede in Maria la persona che ha veramente compiuto la relazione filiale con Dio: è la figlia di Sion (già nell'AT Israele è considerato come un figlio da Jhwh, si veda per es. Osea 11,1; Sal 2; Is 66 ecc...).

Le icone della «dormizione» si collocano su questo filone: raffigurano Maria stesa su un grandissimo letto, circondata dai discepoli. Questo letto troppo grande per non essere un simbolo, ricorda l'arca dell'alleanza (cfr. infatti il riferimento propostoci dalla liturgia nella I lettura della vigilia e nella I lettura della messa). Maria sembra che dorma (la morte non è più un evento drammatico, come ci dice anche la II lettura della messa della vigilia: dov'è morte la tua vittoria? Dov'è morte il tuo pungiglione?). Sopra di lei vi è una mandorla. La mandorla è il simbolo della nuova vita, come un grembo di una donna, come un uovo, è il simbolo della risurrezione. Peraltro abbiamo celebrato, guarda caso, pochi giorni fa la trasfigurazione, che nelle icone presenta lo stesso simbolo; infatti ogni festa di Maria ha un suo parallelo in un festa del Signore. In questa mandorla vi è Gesù che tiene in braccio, in segno di esposizione (si sono invertiti i ruoli), una cosa bianca e piccola: quella sarebbe l'anima di Maria, appena nata alla nuova vita. E' Maria questa volta ad essere bambina (se non diventerete come bambini...), ed è avvolta ora lei nelle bende-sudario (come lo è Gesù nell'icona di Natale) ed è ora lei Figlia. Si tratta quindi della sua nascita al cielo. Ovviamente questa icona è da vedere in contrasto con le altre icone della Madonna, quelle in cui è lei che porta in braccio il Figlio. Questo è il paradosso del cristianesimo, per dirla con Dante: Vergine Madre, figlia del tuo figlio ... tu se' colei che l'umana natura/nobilitasti sì che'l suo Creatore/non disdegnò farsi sua creatura. Maria è modello del credente che accogliendo la Parola di Dio (avvenga di me secondo la tua parola) diventa figlia di Dio. Altro filone è quello che vede in Maria la sposa. Il rapporto che Dio ha con Israele nell'Antico Testamento prende spesso le forme di quello di un rapporto di amore e quindi Israele viene considerato da JHWH come il partner esclusivo di questo rapporto d'amore (cfr. Osea 2, Trito-Isaia; Ct; Ger ecc...). Per questo - lo si dica per inciso - l'adulterio sarà preso ad emblema del peccato, non perché la Bibbia nutra atteggiamenti encratisti o sessuofobi, ma perché con esso si vuole spiegare in metafora, secondo il linguaggio dell'amore sponsale, cosa è l'allontanamento da Dio [e per questo l'immaginario collettivo ha fatto diventare Maria di Magdala una prostituta ... ma questo aprirebbe un altro discorso...] Le raffigurazioni di Maria sposa ce la mostrano seduta sullo stesso trono di Gesù, insieme con lui (leggere Ef 1!!), vestita come una sposa (cfr. Sal 44 e ancora Ef 5). In alcune figure Gesù stesso le dà la sua corona (condivide con lei la sua gloria, cioè la vita divina, la resurrezione) mentre attorno tanti angeli suonano e cantano (cfr. I lettura della vigilia). Ci sarebbe ancora da sottolineare che Maria è legata al mistero della generazione e del dono della vita a doppio laccio, sia come donna (il mistero del parto) che come credente (la vita della fede), e per questo non può conoscere la morte (cfr. prefazio del giorno: non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita). La fede e le donne (che la Bibbia rende infatti le prime testimoni della resurrezione e della fede in Cristo) ci dicono insomma che le sofferenze presenti possono essere solo le doglie di un parto (aprendo così il mistero del male ad una nuova speranza) e che forse anche la morte in fondo può essere considerata solo un eccesso di vita (vedere come muore un girasole, ma anche come muore Rachele in Gen 35,17ss!). In altre rappresentazioni Maria è una figura enorme, in piedi, dentro il cui manto sono raccolti tanti uomini e donne: allora ella è raffigurata nel simbolo della tenda-chiesa, il santuario (cfr. I lettura della messa del giorno). Maria-Chiesa è una persona in molte persone, perché Maria oltre ad essere un individuo storico (della cui esperienza tanto singolare e inaudita, nulla si può dire) è icona di quello che è ogni credente che vive la sua fede fino in fondo, fino alle sue estreme conseguenze. Maria è perciò immagine della chiesa (nella I lettura del giorno si dice rivestita di sole, tenendo presente da una parte l'uomo che si riveste di Cristo [cfr. Fil, Ef, Col] e dall'altra l'idea di Cristo-sole). La metafora della tenda dell'alleanza ci dice che la chiesa è sempre in cammino, come il popolo nel deserto (che è luogo dell'incontro con Dio, del fidanzamento: cfr. prima lettura del giorno) e che deve sempre «smontarsi», come si smonta una tenda, per poi ricostruirsi altrove quando si vuole proseguire il cammino. Il cammino dell'uomo con Dio è una storia d'amore, progressiva, tappa per tappa. Solo dal XIII secolo in poi Maria viene raffigurata sempre più da sola, senza il bambino. Questo riflette un cambiamento anche della mariologia e della pietà mariana: è infatti da questo momento che inizia la degenerazione di questa figura e del suo messaggio, così importante per ogni cristiano.

Solo in riferimento a Cristo, infatti, Maria ha senso. Solo in quanto Madre di Dio, vera credente, arca dell'alleanza, tenda del convegno, immagine del popolo di Dio, sposa, figlia, corpo di Cristo, sua visibilità, luogo visibile dell'ostensione di qualcosa che è sempre tanto piccolo (Madonna «trono» di Gesù bambino). Solo così si comprende davvero questa maestosa figura. Quando invece la si staccherà da questo mistero, non la si comprenderà più. Quando infatti, e saranno molte le omelie a farlo oggi, si parla delle sue grandi virtù, della sua esperienza, di quello che faceva, di quanto ha gioito o sofferto, semplicemente non si sa cosa si dice, perché il vangelo tace completamente su tutto questo. La sua esperienza è stata la sua, originale e particolarissima quanto può esserlo la mia e la tua, tanto più quella di Maria fu la sua come quella di nessun altro. Se sia stata una donna esemplare o una «madre snaturata» non ne sappiamo poi gran che (anzi pare che alcuni padri abbiano fatto affermazioni abbastanza sconcertanti in quest'ultima direzione!). Certo ha vissuto in modo quanto mai vicino e inaudito l'esperienza della fede e in questo ci è davvero madre e modello. Ma più ancora: guardando a lei dovremmo vedere cosa accade a noi: impariamo a vederla come sorella (?). Ultima annotazione: per capire qualcosa in più di questo «grande mistero» (Ef 5) di Maria, abbiamo dovuto ricorrere alla fede di coloro che prima di noi l'hanno creduta, e credendola hanno cercato di comprenderla e rappresentarla. ... con tutto ciò che questo significa: **NELLA FEDE DELLA CHIESA.** (a cura delle Benedettine del Monastero di San Luca – Fabriano)

Prega

Vergine credente, mai hai dubitato nelle promesse divine e ardente d'entusiasmo e colma di felicità hai aspettato e collaborato al loro compimento. Tu, che sei nostra compagna nel cammino verso il tuo Gesù che viene incontro a noi per donarci salvezza e libertà, aiutaci a riempire il nostro spirito di serenità e pace nonostante la pesantezza del nostro vivere quotidiano. Aiutaci a divenire con il sano ottimismo della fede seminatori di gioia di vita e di speranza.

Un pensiero per riflettere

I veri amici amano condividere i momenti preziosi che la vita riserva loro, come le piccole cose dell'esistenza per cui vale la pena di vivere ogni giorno. Va' dovunque tu debba andare, e passa parola! (Sergio Bambarén)

Una piccola storia per l'anima

Perché avete paura? (Bruno Ferrero)

Era una famigliola felice e viveva in una casetta di periferia. Ma una notte scoppiò nella cucina della casa un terribile incendio. Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Al momento di uscire, impaurito dal ruggito delle fiamme e dal fumo acre, era tornato indietro ed era salito al piano superiore. Che fare? Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare. Avventurarsi in quella fornace era ormai impossibile... E i vigili del fuoco tardavano. Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò, urlando disperatamente: "Papà! Papà!". Il padre accorse e gridò: "Salta giù!". Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: "Papà, non ti vedo...". "Ti vedo io, e basta. Salta giù!", urlò, l'uomo. Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo.

Non vedi Dio. Ma Lui vede te. Buttati!

Domenica 22 agosto 2010 - XXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Is 66, 18-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13 – Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore

➤ Lc 13, 22-30

²² Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. ²³ Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: ²⁴ «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. ²⁵ Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. ²⁶ Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. ²⁷ Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! ²⁸ Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. ²⁹ Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. ³⁰ Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

La salvezza è per noi credenti in Cristo, la meta ultima di tutta la nostra esistenza. A nulla ci gioverebbe aver conquistato il mondo intero se poi perdiamo la nostra anima. Sarebbe un fallimento totale ed irrimediabile. Siamo però fortemente condizionati dall'idea che per conseguire un premio, per avere successo, per vincere le lotte della vita dobbiamo dotarci di forza e di grandezza, di umana potenza. Rispetto al regno di Dio accade esattamente il contrario. Sono ben altre le condizioni per accedervi. Gesù ci ammonisce, con un esempio di facile comprensione, che la porta per entrare in Paradiso è stretta e soltanto i piccoli riescono a varcarla. Ci dice ancora: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». Vuol dire che il paradiso non si compra né con i soldi né con altri mezzi umani. Ci sollecita infatti a diventare come bambini perché l'innocenza e la semplicità di cuore sono le chiavi per aprire quella porta. «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio». San Paolo esortava i primi cristiani a cercare le cose di lassù e non quelle della terra. Il Signore ci indica poi quale deve essere il nostro vero tesoro: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano». A proposito degli affanni che ci possono distogliere dai pensieri di vera umiltà, Gesù dice: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». La triste sorpresa per coloro che confidano in se stessi, nelle proprie forze, o cercano Dio solo per farne uno scudo protettivo ci viene ben descritta nel Vangelo odierno. Siamo al rendimento dei conti: «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti». Auguriamoci di non sentire mai rivolte a noi queste parole. Chiediamo la vera sapienza cristiana, dono dello Spirito e accettiamo di essere o diventare piccoli per poter varcare quella porta che ci introdurrà nella beatitudine eterna.

Prega

E' dura Signore, e tu lo sai: dura essere autentici, dura esserti fedele, dura non sentire le sirene che ci ammaliano verso paradisi artificiali venduti a buon mercato, dura essere uomini, dura essere discepoli. Ma tu sei con noi e riempi il nostro cuore di speranza, Dio che ami la vita.

Un pensiero per riflettere

Quando qualcuno mi offende sono il primo ad accorgersi che egli è vittima di uno spirito malvagio. Sono il primo a dover pregare per lui e donargli l'amore del Padre perché sia salvato.

Una piccola storia per l'anima

Le mani di Dio (Bruno Ferrero)

Un maestro viaggiava con un discepolo incaricato di occuparsi del cammello, erano nel deserto. Una sera arrivati ad una locanda il discepolo era talmente stanco che non legò il cammello. "Mio Dio", pregò coricandosi, "prenditi cura del cammello, te lo affido".

Il mattino dopo il cammello era sparito. "Dov'è il cammello?", chiese il maestro. "Non lo so", rispose il discepolo, "Devi chiederlo a Dio! Ieri sera ero così sfinito che gli ho affidato il nostro cammello, non è certo colpa mia se è scappato o se è stato rubato, ho esplicitamente domandato a Dio di sorvegliarlo, è Lui il responsabile!

Tu mi esorti sempre ad avere la massima fiducia in Dio, no!".

"Abbi sempre la più grande fiducia in Dio, ma prima lega il tuo cammello" rispose il maestro, "perché Dio non ha altre mani che le tue".

Dio solo può dare la fede, tu, però, puoi dare la tua testimonianza.

Dio solo può dare la speranza, tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.

Dio solo può dare l'amore, tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.

Dio solo può dare la pace, tu, però, puoi seminare l'unione.

Dio solo può dare la forza, tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato.

Dio solo è la via, tu, però, puoi indicarla agli altri.

Dio solo è la luce, tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.

Dio solo è la vita, tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.

Dio solo può fare ciò che appare impossibile, tu, però, potrai fare il possibile.

Dio solo basta a se stesso, egli, però, preferisce contare su di te.

(Canto brasiliano)

Domenica 29 agosto 2010 - XXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Sir 3, 17-18.20.28-29; Sal 67; Eb 12, 18-19.22-24

Hai preparato, o Dio, una casa per il povero

➤ Lc 14, 1.7-14

¹ *Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. ⁷ Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: ⁸ «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te ⁹ e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰ Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora*

*ne avrai onore davanti a tutti i commensali.*¹¹ *Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*¹² *Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.*¹³ *Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;*¹⁴ *e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Come Gesù riesce ad entrare nei nostri atteggiamenti quotidiani! Il brano evangelico tratto dall'evangelista di San Luca mette in rilievo un nostro modo di agire. In quante occasioni vogliamo primeggiare, vogliamo porci in primo piano! Non soltanto nei momenti importanti della vita e nelle decisioni fondamentali, ma anche in tanti piccoli episodi vogliamo dimostrare una nostra superiorità. Sembra quasi un modo di comportarsi naturale, per quanto è diffuso; eppure Gesù da questo piccolo particolare della nostra vita è lo spunto per un bellissimo insegnamento che dovremmo fare nostro per valutare tutta la nostra vita. Gesù ci vuole vedere agli ultimi posti per portarci, con Lui, ai primi posti del banchetto celeste. L'umiliazione alla quale siamo invitati può essere letto in una duplice prospettiva. In direzione verticale nel nostro rapporto con il Signore ed un'altra in senso temporale perché è la promessa nella nostra ricompensa futura. L'unione di queste due prospettive allarga orizzontalmente la nostra vita nell'amore che dimostriamo verso i nostri fratelli. Gesù si è umiliato nella carne per diventare nostro fratello e renderci tutti fratelli nel suo nome e nel suo amore. Proprio l'esempio di Gesù è la nostra migliore indicazione di cosa significhi, concretamente l'umiliazione alla quale siamo invitati. Maria, la madre di Gesù è ancora un esempio che possiamo fare nostro e che ci dimostra come da questo atteggiamento, rettamente compreso, nasce l'amore e la disponibilità per i fratelli; anzi è proprio sul terreno dell'amore e della vera carità è che possiamo dimostrare cosa significhi essere umili di fronte al Signore, perché possiamo poi essere esaltati nella gioia del Signore, che ora è seduto alla destra del Padre.

Prega

Fammi comprendere, o Signore, che la mia figliolanza raggiungerà il suo vertice solo quando mi aprirò generosamente alle necessità materiali e spirituali dei miei fratelli e sorelle più deboli. Al misero, o Signore, tu prepari una terra! Fammi comprendere, o Signore, che la tua provvidenza nel corso della storia si manifesta sempre con gesti concreti e tangibili, tesi a riabilitare e al riqualificare tutti coloro che hanno conosciuto l'umiliazione delle varie povertà. Fammi comprendere, o Signore, che la figliolanza di cui mi hai fatto dono richiede da me un impegno storico coraggioso e fermo a favore di tutti quelli che troppo spesso la società esclude come persone improduttive e indesiderate.

Un pensiero per riflettere

Il dono della parola e' stato fatto all'umanita' perche' ci capissimo tra noi, amico mio, non per confonderci. Quanto sarebbe stato piu' facile se invece di diffondere storie che dividevano i popoli in questo mondo, avessimo imparato a parlare il linguaggio del cuore, comprendendo che tutti stiamo cercando le stesse risposte. (Sergio Bambarén)

Una piccola storia per l'anima

La Foresta (Bruno Ferrero)

Durante le vacanze, un uomo era uscito a passeggio in una foresta che si estendeva ai margini del villaggio dove si trovava. Errò per un paio d'ore e si perse. Girò a lungo nel tentativo di trovare la strada per tornare al villaggio, provò tutti i sentieri, ma nessuno lo portava fuori dalla foresta. Improvvisamente si imbatté in un'altra persona che come lui stava camminando nella foresta e gridò: «Grazie a Dio c'è un altro essere umano. Mi può indicare la strada per tornare in paese?». L'altro uomo gli rispose: «No, purtroppo anch'io mi sono perso. Ma c'è un modo per poterci essere d'aiuto:

è quello di dirci quali sentieri abbiamo già provato inutilmente. Questo ci aiuterà a trovare quello che ci porterà fuori».

Un giorno, in un bosco molto frequentato scoppiò un incendio. Tutti fuggirono, presi dal panico. Rimasero soltanto un cieco e uno zoppo. In preda alla paura, il cieco si stava dirigendo proprio verso il fronte dell'incendio. «Non di là!» gli gridò lo zoppo. «Finirai nel fuoco!». «Da che parte, allora?» chiese il cieco. «Io posso indicarti la strada» rispose lo zoppo «ma non posso correre. Se tu mi prendi sulle tue spalle, potremmo scappare tutti e due molto più in fretta e metterci al sicuro». Il cieco seguì il consiglio dello zoppo. E i due si salvarono insieme.

Se sapessimo mettere insieme le nostre esperienze, le nostre speranze e le nostre delusioni, le nostre ferite e le nostre conquiste, ci potremmo molto facilmente salvare tutti.

Domenica 5 settembre 2010 - XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Sap 9, 13-18; Sal. 89; Fm 1, 9-10. 12-17

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione

➤ Lc 14, 25-33

²⁵ *Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse:* ²⁶ *«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.* ²⁷ *Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.* ²⁸ *Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?* ²⁹ *Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo:* ³⁰ *Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.* ³¹ *Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?* ³² *Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.* ³³ *Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Una specie di filastrocca che imparavamo da bambini recitava così: «Poi guardai, guardai, guardai, tutti portan la croce quaggiù». La croce per noi è la fatica del ritorno, il lungo percorso che ci separa da Dio, l'inevitabile peso della vita. Il Signore ci vede affaticati ed oppressi e ci invita ad andare da Lui per trovare ristoro. Vuole per se il nostro peso, il cumulo che grava sulle nostre spalle. Lo vuole depresso ai piedi della croce, ai piedi dei suoi altari per renderci di nuovo leggeri e sgombri. È questo il ristoro che egli stesso ci ha promesso. Così si diventa autenticamente suoi seguaci e suoi fedeli discepoli. È la forza di una arcana ed indissolubile comunione che egli ha voluto stabilire con ciascuno di noi. L'alternativa è molto semplice: o facciamo della nostra vita, dei nostri dolori, di tutte le nostre fatiche un sacrificio, una grande Massa, un grande sacrificio che ci avvolge a Cristo in tutta la nostra esistenza o siamo condannati ad essere sommersi dai nostri sacchi di polvere, costruendo così il nostro inferno con una tomba senza croce. La croce ormai scandisce inequivocabilmente per tutta l'umanità il suo duplice e contrastante valore: o è il segno della redenzione, del riscatto, della vittoria finale, della nostra pasqua, o resta nel suo crudo significato di condanna, di morte e di ignominia. Il mondo che ci circonda seguita a celebrare quotidianamente e spettacolarmente i suoi sacrifici di morte, pianta ovunque le sue croci e si moltiplicano i crocifissi, i poveri cristi della nostra povera terra, vittime ancora dell'odio e delle più assurde condanne. In quelle celebrazioni non c'è però segno alcuno di vita e di risurrezione. Noi seguiamo a celebrare l'amore che redime nel chiuso delle nostre chiese. Non siamo ancora riusciti a legare i due sacrifici, quello del mondo e quello di Cristo e forse per nostra colpa. Che sia questo il limite da superare? Che non sia finalmente giunta quella ora di liberare il Recluso dei nostri tabernacoli per celebrare con il mondo, nel mondo, per tutti quegli uomini che non solcano le soglie delle nostre chiese, ma

che anelano ugualmente la salvezza dal Salvatore del mondo. L'eucaristia, che va dall'incarnazione del Verbo, al cenacolo, alla croce, è il mirabile intreccio tra l'amore misericordioso del nostro Padre celeste e tutta la storia del nostro peccato. La comunione vera non può quindi consistere soltanto nell'assumere la carne e il sangue del Figlio di Dio, ma implica inevitabilmente una partecipazione viva ed attiva di tutta l'esistenza della nostra umanità e la vita di ogni uomo che viene in questo mondo. Sono troppi i sacrifici che vengono celebrati senza Cristo e sono troppe le Messe che vengono celebrate senza gli uomini.

Prega

O mio Signore, avevano proprio ragione quei santi di dire che capivano perché tu avessi così pochi seguaci: tu vuoi troppo da loro! E' difficile seguirti, anche perché è difficile capire la tua filosofia: per seguirti ci parli di croce da portare, per guadagnare occorre rinunciare, per costruire bisogna privarsi dei beni. Senza contare la decisa relativizzazione degli affetti più cari e più santi. Dammi la tua sapienza, perché io possa vedere le cose come le vedi tu, perché nulla possa mai mettere in dubbio la mia confessione di fede: tu solo hai parole di vita eterna! Dammi la tua sapienza, perché io possa comprenderti e testimoniarti sempre meglio e con sempre più coraggio possa dire anche queste parole dure ed eterne. Conferma il mio povero cuore, perché non vacilli davanti alla croce: alla tua croce, alla mia e a quella dei miei fratelli. Sì, o Signore: "Tu solo hai parole di vita eterna!"

Un pensiero per riflettere

La caduta delle anime segue, come quella dei gravi, le leggi del moto violento. Smarrita la fede che le guidava, precipitano di abisso in abisso. (Giuseppe Mazzini)

Una piccola storia per l'anima

Il mendicante e il re

Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando in lontananza mi apparve il tuo aureo cocchio, simile ad un sogno meraviglioso.

Mi domandai: chi sarà mai questo Re di tutti i re? Crebbero le mie speranze, e pensai che i giorni tristi sarebbero ormai finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza doverla chiedere, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere.

Il cocchio mi si fermò accanto; il Tuo sguardo cadde su di me, e Tu scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto alfine il momento supremo della mia vita.

Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano destra dicendomi: "Che cos'hai da darmi?"

Ah, quale gesto veramente regale fu quello di stendere la Tua palma per chiedere l'elemosina ad un povero! Esitante e confuso, trassi lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e Te lo porsi. Ma quale non fu la mia sorpresa quando, sul finire del giorno, vuotai a terra la mia bisaccia e trovai nell'esiguo mucchietto di acini, un granellino d'oro!

Piansi amaramente per non aver avuto cuore di darTi tutto quello che possedevo...

Chi ha speso, ha consumato; chi ha raccolto, ha perduto; ma chi ha dato, ha messo in salvo per sempre i suoi tesori. (Inayat Khan)